

86

*Novembre*

*Dicembre*

1995

end



Duccio: *Le nozze di Cana*

#### “LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipés Notre Dame”  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Giori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo., S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni: dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011.69.63.627 - Fax 011/52.14.849

## NOTE DI REDAZIONE

*Il lettore attento rileverà che quello che fin dai primordi si chiama “editoriale” e che normalmente proviene dalla Equipe Responsabile Internazionale (ERI), in questo numero è firmato dalla coppia responsabile della Super-regione Italia.*

*Evidenziamo nell'occasione che in altre super-regioni (Francia, Brasile ed altre) l'editoriale è redatto in sede locale.*

*Nel nostro caso per un concorso di circostanze non era disponibile la corrispondenza dell'ERI, ringraziamo quindi Poppi e Silvia Simonis che a partire dal tema delle ultime Sessioni nazionali ci offrono una lettura biblica mirata sulla materia prima del miracolo di Cana, cioè sull'acqua ed il vino.*

*Nella rubrica Formazione Permanente sono presenti due contributi che concludono il percorso ideale del Piano redazionale del '95 in cui era evidenziata l'esigenza di un confronto della nostra vita con la Parola di Dio, come altrimenti suggerito nella “Lettera” dei Gomez-Ferrer e nell'orientamento del dopo Fatima.*

Non è forse esatto usare il termine conclusione poichè anche per l'anno 1996 il cammino delle due rubriche formative proseguirà strettamente legato alla Parola ed in particolare all'esortazione di Maria a Cana, "Fate quello che lui dirà".

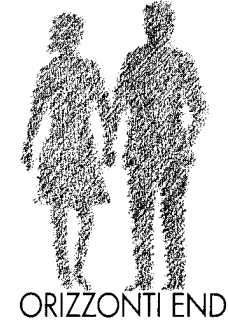
Questo sarà anche il nuovo tema delle prossime Sessioni nazionali di cui troverete allegato a questo numero della Lettera l'invito e la presentazione dell'argomento.

Ancora in tema di Sessioni per gli appassionati delle stesse, che sono numerosissimi, desideriamo annunciare che è in preparazione un'apposita pubblicazione che raccoglie le relazioni presentate a Valdragone e a Rocca di Papa, questo è il motivo per cui non vengono incluse come "inserti" nella Lettera. Dalle numerose testimonianze già pubblicate e in corso di pubblicazione, dalle risposte alle domande rivolte a tutti gli equipiers pervenute a Equipe Italia, avrete certamente percepito che quest'anno le Sessioni sono state concepite con una formula innovativa e che sono state particolarmente apprezzate.

Segnaliamo infine, con gratitudine, l'abbondanza di contributi e testimonianze, sia spontanei che richiesti, che ci sono pervenuti un po' da tutte le regioni d'Italia, così da rendere ancora sempre corposo e variegato il contenuto della Lettera - per la gioia dei lettori più infaticabili, e, speriamo, di tutti...

Ci auguriamo e confidiamo che questo interesse per la Lettera - che è anche interesse per il Movimento - continui felicemente anche nel nuovo anno, che auguriamo a tutti il più possibile sereno e fecondo.

L'equipe di redazione



Editoriale

## L'ACQUA ED IL VINO

di Silvia e Giuseppe Simonis

La frase di Maria "non hanno più vino" ha costituito il tema delle Sessioni Nazionali 1995 durante le quali abbiamo tentato di comprendere quale vino oggi manchi alla coppia ed alla famiglia.

La ricerca si è articolata su quattro ambiti: senso della vita e fede, affettività, vita e lavoro, urgenza del sociale e della politica.

Le domande che hanno guidato il lavoro dei gruppi sono poi state inviate e tutti gli equipiers italiani, nella speranza di raccogliere altri numerosi contributi.

Ci pare però che una ulteriore riflessione personale e di coppia possa essere stimolata da una lettura biblica mirata:

l'acqua ed il vino, i due elementi che convergono nel miracolo di Cana esprimono nell'antico e nel nuovo testamento una ricca simbologia.

Il miracolo di Gesù, raccontato da Giovanni, è un miracolo messianico, la prima rivelazione del Messia venuto a rinnovare l'Alleanza; in questa prospettiva l'acqua ed il vino ci offrono materia di meditazione.

L'acqua nella Bibbia è un simbolo multiforme: benedizione, punizione, prova, purificazione. Tertulliano venera "l'età remota delle acque" poichè era dimora dello Spirito e "ha partorito gli esseri viventi perchè non ci fosse motivo di stupirsi se, nel

battesimo, l'acqua produce ancora la vita": veramente un ardito passaggio da una concezione scientifica (la vita è sorta dall'acqua) ad una immagine spirituale!

Così l'acqua fecondatrice è benedizione per l'uomo (cfr. Gv 5, 9-10) e in Isaia diventa persino simbolo della Parola che feconda lo spirito umano come una energia attiva.

*"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare ... così sarà della parola uscita dalla mia bocca che non ritornerà a me senza effetto"* (Is 55, 10-11).

Ma l'acqua può essere anche punizione che, come sempre nella misericordiosa pedagogia educatrice di Dio, non è mai definitiva; così a Noè ed ai suoi figli viene offerta una nuova alleanza (Gen 9, 8-11) ed il libro della Sapienza commenta:

*"la terra fu sommersa dall'acqua ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno"* (Sap. 10, 4).

E l'acqua può costituire tentazione e prova, come a Massa e Meriba, quando gli israeliti pro-

rompono in una sbalorditiva esclamazione di sfida verso Dio:

*"Il Signore è con noi, sì o no?"* (Gen 17, 7); dopo i tanti prodigi che avevano permesso la liberazione, dopo tanti doni ricevuti, la debolezza della fede e la fragilità dei propositi dell'uomo, emergono a ricordarci la nostra pochezza.

Infine l'acqua è purificazione - *"Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato..."* (Sal 51, 4) e *"Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati..."* (Ez 36, 25-26) - e apre la strada all'acqua di conversione del battesimo di Giovanni - *"lo vi battezzo con acqua per la conversione"* (Mt 3, 11) - e all'acqua rigeneratrice del battesimo cristiano - *"Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio"* (Giov 3, 5).

Le parole di Gesù a Nicodemo accostano l'acqua e lo Spirito come nell'acqua viva *"che zampilla per la vita eterna"* (Giov 4, 14) che viene da Lui offerta alla samaritana.

La simbologia del vino (che si accosta a quella della vigna, del calice e del sangue) si apre anch'essa con Noè: la vigna da lui piantata (Gen 9, 20) è l'unica coltura di cui parla il testo ed essa appare come una realtà piacevole per l'esistenza.

segno di un dono di Dio che riconcilia l'attività dell'uomo con il suolo dopo che questo è stato maledetto (Gen 3, 17-18).

Molte volte Israele tradisce questo dono attribuendo a falsi dei la elargizione dei beni necessari alla vita; Osea (9,1-4 e 10,1) ci raffigura una situazione idolatrica molto simile a quella che noi stessi stiamo vivendo.

Nel poetico "canto della vigna" al capitolo 5 di Isaia, la vigna che tradisce il coltivatore è lo stesso Israele; ma il coltivatore, il Signore lento all'ira e facile al perdono, ben presto si ripropone come guardiano e la *"irriga per timore che venga danneggiata e ne prende cura notte e giorno"* (Is 27, 2-4).

La parabola dei vignaioli omicidi si ricollega al tema; prima i servi, poi il figlio, sono inviati inutilmente a ritirare i frutti della vigna; Matteo conclude il racconto con una frase di Gesù che dà l'immagine del regno di Dio come di un terreno che deve fruttificare (Mt 21, 43) e che lo farà solo con la collaborazione degli uomini, anche se chiamati a lavorare nella vigna all'ultima ora della giornata (Mt 20, 1-16).

Ma lasciamo questi brevi cenni che forse incoraggiano qualche equipiers a continuare ad arricchire la ricerca e torniamo al

punto di partenza, il miracolo di Cana.

Ci sembra che nel Vangelo di Giovanni l'accostamento dell'acqua e del vino si presenti con un progredire che ci conduce al centro della vita cristiana.

A Cana Gesù compie il miracolo ma questo ha richiesto il contributo dei servitori che hanno obbedito alle parole di Gesù; si presenta così il grande tema dell'onnipotenza dell'amore di Dio che richiede però per manifestarsi che i "servi inutili" accettino di collaborare.

L'amore di Dio si espande su tutti gli uomini, ma è necessario l'amore dell'uomo verso il suo prossimo per renderlo presente e visibile nel mondo.

L'acqua che si trasforma in vino è simbolo di una unione che trasforma l'uomo in un essere che partecipa alla divinità del suo creatore; e Gesù ribadisce la necessità di tale unione: *"Io sono la vera vite, voi i tralci e i tralci che sono uniti alla vite porteranno frutto"* (Giov 15, 1-2).

E, mentre ci è facile pensare (almeno intellettualmente!) che se non siamo uniti alla vite non porteremo frutto, è forse troppo ardito dire che la vite ha bisogno dei tralci per donare alla gioia dell'uomo i grappoli d'uva da cui sarà prodotto il vino?

Quel vino che si beve nel calice, quel vino che nel memoriale

della morte e resurrezione di Gesù sarà misteriosamente il suo sangue.

Giovanni, nel capitolo 6, anticipa e coglie il senso profondo del mangiare il corpo e bere il sangue del Signore; le parole messe in bocca Gesù sono tanto chiare da spaventare ed allontanare da lui la folla degli ascoltatori.

Non è facile accettare di lasciarsi mangiare e bere, di lasciarsi consumare dagli uomini per percorrere le strade del Maestro.

Anche i fedelissimi sembrano titubanti quando Pietro che è grande nelle intuizioni (cfr. Mt 16, 16) e negli slanci del cuore (Mt 14, 29) proclama *"Tu solo hai parole di vita eterna"* (Giov 6, 68); l'intuizione del cuore lo porta con il Maestro su una strada che ancora non conosce (Giov 21, 18) ma che sente essere la realizzazione piena della sua umanità.

Nel capitolo 13 di Giovanni la lavanda dei piedi con il comando a chi vuol essere discepolo di fare altrettanto, tiene il posto dell'istituzione dell'Eucarestia riportata nei sinottici, e si collega alle tante invocazioni all'unità del discorso sacerdotale; l'acqua che lava i piedi sporchi e sgradevoli monda ancora più di coloro che vengono lavati. l'uomo che si fa servitore

accogliendo l'esempio di Gesù. Non c'è più la vite che offre i grappoli per il vino, ma l'uomo-Dio che offre il sangue sparso per tutti; nel calice non c'è più vino ma sangue e l'invito a noi si fa pressante *"il mio calice lo berrete"* (Mt 20, 22-23) *"Bebetene tutti perchè questo è il mio sangue dell'alleanza"* (Mt 26, 27).

Non è necessaria l'allegoria della preghiera nel Getsemani *"Padre allontana da me questo calice"* (Lc 22, 41) per comprendere che bere da quel calice comporta la nostra partecipazione al sacrificio che Gesù fa di tutto se stesso per la salvezza di ogni uomo; la frase *"fate questo in memoria di me"* (Lc 22, 19) ci impegna ad associarci concretamente a tale sacrificio.

Allora al sangue della nuova alleanza, al sangue che esce dal costato di Gesù, si unisce la nostra povera acqua ed è la comunione!

Al termine di queste riflessioni resta in noi lo stupore per la grandezza della proposta che ci viene fatta dal Signore affinché ci incamminiamo verso l'unione con Lui che sarà totale alla fine dei tempi ed insieme il senso della nostra inadeguatezza: ma dobbiamo ugualmente portare la nostra acqua anche se si ridurrà a poche gocce!

## ORIZZONTI END

### ANCORA NOTIZIE INTERNAZIONALI ...DALL'ITALIA

*Don Tito Oggiani e la coppia responsabile dell'equipe Ndera I dal Rwanda così ci rispondono*

Cari coequipiers, non potremmo fare a meno di incominciare subito rivolgendovi il nostro sentimento di gratitudine per il vostro gesto di solidarietà. E' un segno unico dell'universalità della Santa Chiesa con le sue molteplici sfaccettature di bellezza.

Da parte mia fatico a credere ad un progetto Mariano senza splendore.

Ella è, malgrado noi, Madre di grazia in tutti i suoi.

Voi l'avete solo reso manifesto.

Così la nostra sincera riconoscenza è duplice, sia verso la Madre delle Grazie, sia verso di voi, che ne siete ammiratori e tramite umani.

Diciamo che noi siamo molto giovani nelle Equipes Notre Dame e molto feriti dai disgraziati avvenimenti che il nostro paese ha conosciuto, ma anche pieni di speranza.

Con il nostro Consigliere spirituale che è ben esperto dello spirito delle END, cioè il Reverendo Padre Don Tito, non tarderemo a fare i nostri passi avanti, senza esitazioni.

Colmeremo il nostro ritardo e soffieremo il soffio della amicizia fra le coppie unite dallo stesso Sacramento.

Il vostro riunirvi nel compiere un unico gesto di carità ci ha molto colpiti, e soprattutto la vostra rinuncia che vi ha privato del Padre Don Tito ancora una volta.

Tutti i nostri migliori auguri!

*Alice e Jean Bwandinga  
Kigali - Rwanda*

Unisco il mio grazie a quello della coppia Bwandinga per la relazione sul Rwanda pubblicata sulla Lettera 84 e per il generoso gesto di solidarietà (1.800.000 lire) compiuto dai partecipanti alla Sessione Nazionale estiva in favore degli equipiers rwandesi sopravvissuti e degli orfani di quelli scomparsi.

Anche se qui il clima attuale non è favorevole ad assempiamenti sistematici di adulti, noi ci proponiamo di trovare il modo per ripartire con i nostri incontri END.

L'attenzione fraterna di Equipe Italia al nostro gruppo rwandese ci incoraggia e ci sprona.

Un giorno non lontano speriamo di darvi notizie più belle.

Uniti nel Signore e tutti impegnati per il suo Regno di giustizia e di amore, vi salutiamo fraternamente.

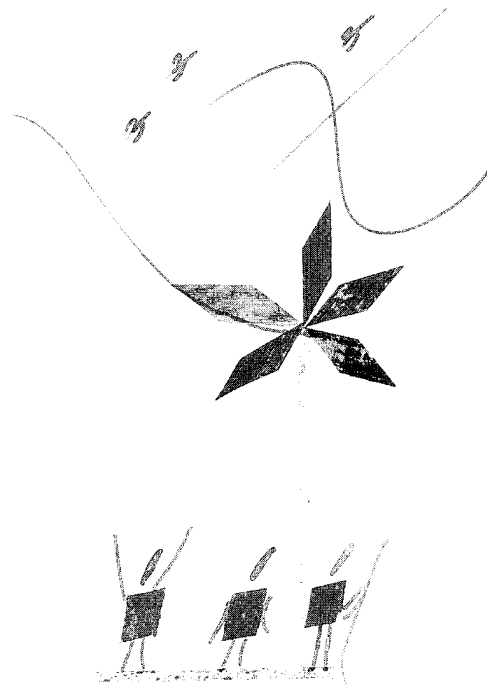
Pace e bene!

*Don Tito Oggiani Macagnino*

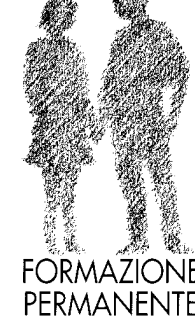
missionario F. D. in Rwanda

già Consigliere Spirituale di Acquarica 1

ora Consigliere Spirituale di Ndera 1



*Disegno originale dell'equipe*



**FORMAZIONE  
PERMANENTE**

*Questo contributo e quello che segue con lo stesso titolo costituiscono l'ultima tappa del Piano Redazionale '95. Rileggere i contributi di Formazione Permanente a partire dalla Lettera 82 potrà, richiamando l'intero cammino percorso, facilitare la lettura di quest'ultimo argomento e consentire a qualcuno di superare eventuali dubbi ed incertezze.*

LA CONDIZIONE DI "GIÀ E NON ANCORA"

## LA RESURREZIONE DI GESU'

*di Don Giuseppe Ghiberti, C. S. To 1 e To 17*

*"Vana la vostra fede"*

*"Se Cristo non è risorto, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede".*

San Paolo scriveva queste parole ai cristiani di Corinto circa 25 anni dopo la morte di Gesù (1 Cor 15, 14).

"Vano" è un aggettivo terribile: vuol dire una cosa che non ha senso, non ha contenuto, non ha gusto, non sta in piedi.

Valeva per i cristiani di San Paolo e vale per noi oggi,

distanti da allora 19 secoli e mezzo.

La resurrezione di Gesù è il destino del cristiano, è la verità del cristiano.

I teologi ne hanno parlato sempre, in particolare in questo secondo dopoguerra, ci hanno insegnato come dobbiamo pensarla, ci hanno mostrato le loro incertezze.

Ognuno di noi la pensa a modo suo, la crede con un suo proprio stile.

E ha difficoltà a parlarne ad altri; ma sa di non potere non parlarne ad altri, pena la perdita di autenticità del suo essere cristiano.

La resurrezione di Gesù è il pane quotidiano del cristiano.

Da questo si vede quanto la maggioranza di noi sia denu-trita.

Come vuole essere mangiato questo pane?

Esso ha la pretesa di totalizzare l'interesse della nostra mente e del nostro cuore.

L'intelligenza deve potersi avvicinare a questo mistero nel modo più ragionevole possibile, perchè il suo sì (o il suo no) sia degno dell'uomo e di Dio, e il cuore deve poter disporre di buone ragioni per impegnare negli interessi connessi a questo mistero l'adesione totale della vita.

Ricostruendo le vicende dei primi cristiani, ci si imbatte nella loro più primitiva e fondamentale confessione di fede: essi credevano che *"Dio ha risuscitato Gesù dai morti"* (Rom 10, 9).

Su questo atto di fede essi impegnavano la loro vita.

Volendo essere anche noi cristiani come loro, ci domandiamo a quale avvenimento essi si riferissero e quale significato gli attribuissero.

### Avvenimento e interpretazione

La resurrezione di Gesù alla quale crede un cristiano è stata un avvenimento che ha riguardato la persona di Gesù dopo la sua morte, sottraendolo proprio al potere della morte, e lo ha riportato nella situazione di avere autentici rapporti umani in un modo sostanzialmente identico a quello di prima.

La discussione degli ultimi decenni si è prefissa di approfondire quest'affermazione, cercando non di rado fuori dell'ambito della fattualità storica la spiegazione di questo mistero.

Si tratta di tentativi di spiegazione non privi di dignità; sono però privi di verità e occorre avere il coraggio di dirlo.

Anzitutto a noi stessi e poi anche nel mondo con il quale noi siamo in dialogo.

Se ci allontaniamo dal terreno della fattualità (se cioè non crediamo che Gesù di fatto è ritornato in vita), la resurrezione di cui parliamo non è più quella nella quale credevano i primi cristiani.

Ciò non toglie le difficoltà per entrare in questa consapevolezza.

Nessuno di noi ha mai sperimentato che un morto sia tornato in vita e poi il mondo nel quale viviamo trova tanto ridicole queste affermazioni.

"In che mondo vivi?" è l'obiezione più normale che sia dato udire; oppure: "Queste sono cose che hanno senso in chiesa, ma fuori non sono serie".

Può accadere che si suggerisca una scappatoia da queste difficoltà: il cristiano può affermare la resurrezione di Gesù, sapendo però che essa significa una cosa un po' diversa.

Si dice resurrezione e si pensa agli interessi di Gesù che trovano nuova vita tra gli uomini e agli interessi di ogni uomo che trova salvezza secondo i valori proposti da Gesù.

Che si possano dire e pensare contemporaneamente resurrezione e interessi di Gesù e degli uomini è non solo possibile ma anche doveroso, però conservando l'ordine nel quale le cose si sono verificate.

All'inizio c'è sempre stata in primo luogo la convinzione che fosse accaduto un fatto unico, caratterizzante il destino di Gesù in modo diverso da quello di ogni altro morto.

La resurrezione non era un "modo di dire per dire altro", ma era la condizione di partenza da cui dipendeva il senso e la stessa sussistenza di tutto il resto.

*"Se Cristo non è risorto, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede"*.

L'estrema riservatezza con cui i vangeli si riferiscono a questo

fatto è segno di un orientamento determinato a non ricorrere al mondo del fantastico e dell'emotivo.

Il fatto fu vissuto da Gesù e non sperimentato da altri.

Gli altri sono giunti a parlare del fatto, partendo dai segni che ne attestavano la presenza, e in particolare dalla loro esperienza di una ripresa di rapporti veramente umani con Gesù, il crocifisso.

### I Vangeli raccontano

Vale la pena leggere e rileggere l'ultimo capitolo di ogni Vangelo (per San Giovanni gli ultimi due) per entrare nell'ordine di idee che gli evangelisti volevano suggerire.

Si indovina una serie di domande alle quali rispondono l'impostazione di fondo dei racconti, comune nei quattro scritti, e i particolari che sono invece propri di ognuno.

Al sepolcro si constata che esso è vuoto e ci si domanda perchè.

Le possibili risposte sono più di una (per es. che il cadavere sia stato portato via), ma gli angeli, messaggeri di Dio, danno l'unica vera: è risorto, perciò non può essere qui (il sepolcro è il regno dei morti).

Ma allora, se è risorto e dunque vivo, ora dov'è?

Marco e Matteo invitano ad

andare in Galilea, dove egli attende i discepoli; Luca ce lo fa incontrare sulla strada di Emmaus, la via del cammino quotidiano, percorso a volte nello scoraggiamento o nella disperazione, e dove lui è presente nel ministero della parola e del pane spezzato: Giovanni invita a guardare in alto, perchè egli è salito al Padre, dove sta preparandoci un posto, mentre intercede come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Ma intanto che lo cercano, che cosa debbono fare coloro che sono a conoscenza del Risorto? Devono "andare a dire": è un incarico che con il procedere dei racconti diventa sempre più impegnativo ed esteso.

Nelle apparizioni di Gesù risorto i temi si fanno complessi, specialmente quando beneficiari delle apparizioni sono non persone private bensì il gruppo ufficiale degli ultimi di Gesù, i "dodici".

C'è sempre un momento in cui Gesù offre una specie di "legittimazione" di sé: mostra che egli è proprio lo stesso Gesù, l'uomo che era stato loro maestro e interlocutore e che era stato crocifisso, e si richiama ai poteri che ha ricevuto nella sua missione.

C'è poi il momento degli "incarichi": i poteri ricevuti da Gesù ora vengono trasmessi ai suoi, affinché possano compiere gli

incarichi che il Risorto affida loro.

Il terzo momento è quello della "promessa di aiuto" per il tempo in cui Gesù sarà visibilmente assente e si farà rappresentare dai suoi.

Quanto durerà questo tempo? Matteo dice: "*Fino alla fine dei tempi*" (28, 20), e Giovanni: "*Finchè io vengo*" (21, 22).

Luca scandisce invece la storia al ritmo di eventi successivi: l'ascensione di Gesù, la discesa dello Spirito, l'espandersi del Vangelo "*fino agli ultimi confini della terra*" (Atti 1, 8).

Per Luca (e per la finale tardiva di Marco: 16, 15 ss) lo sguardo è maggiormente attratto dall'impegno della testimonianza e dell'annuncio, lasciando indovinare una lunga durata.

In questi racconti gli episodi narrati continuano sempre a essere presentati come frutto della risurrezione.

Gesù, non più soggetto alla morte, ridiventa interlocutore di vero dialogo umano e proietta verso il futuro dei discepoli le conseguenze di quanto gli è accaduto.

La narrazione rende testimonianza dell'avvenimento e contemporaneamente dà suggerimenti per approfondire il suo significato.

Anche le cose belle possono essere difficili da capire.

Ce ne accorgiamo già dai rac-

conti degli incontri fra Gesù risorto e i suoi discepoli: essi sono pieni di gioia e di apprensione.

Non sono preparati a quella bella novità e soprattutto non la sanno interpretare.

E poi non sanno come esprimerla: quale nome darle, come descriverla.

Tutto il Nuovo Testamento è una testimonianza della difficoltà provata dai primi cristiani su questo punto e dei vari tentativi che essi fecero per raggiungere qualche risultato.

### Continuità e novità

Gli incontri con il Risorto li avevano convinti di una verità che può sembrare un gioco di parole: tutto era come prima e tutto era diverso da prima.

Veramente Gesù era quello di prima nel suo rapporto con i suoi: aveva addirittura i segni della passione e si comportava non solo come un vero uomo, ma come quell'uomo che aveva avuto uno specifico rapporto con loro e adesso tornava a riferirsi ad esso, al suo insegnamento, ai poteri già esercitati prima della morte.

Si avvertiva intanto, però, che la ripresa delle relazioni umane con i suoi amici per Gesù aveva avuto un carattere diverso da quello delle rare "risurrezioni" di cui i discepoli potevano aver

letto o sentito notizia e anche di quelle operate da Gesù stesso. Per Gesù le apparizioni avevano confermato quanto già si coglieva nelle esperienze al sepolcro vuoto: non era solo più esattamente il Gesù di prima il Risorto che veniva loro incontro, perchè in lui si avvertiva il raggiungimento di una condizione nuova.

La vittoria sulla morte in lui era definitiva.

La gloria che Pietro, Giacomo e Giovanni avevano visto per breve tempo nel giorno della trasfigurazione ora gli apparteneva per sempre.

Egli era entrato in un nuovo ordine di esistenza: Signore del creato, egli assumeva in esso una nuova presenza.

I suoi incontri nelle apparizioni avevano anche il tono di commiato.

Da ora in poi egli sarebbe stato "l'assente presente", interlocutore del dialogo più intimo e più tribolato.

Incominciava un cammino tutto particolare della fede.

### Il cammino della fede

Qualcuno ha avuto il dono di incontri sensibili con lui anche dopo la sua ascensione al cielo.

Santa Teresa racconta che Gesù le concesse il privilegio di vederlo nella condizione della

gloria della resurrezione. Egli era così bello - confida - che mai più nessuna creatura riuscì a tentarla con la propria bellezza.

Forse queste esperienze, sia pure in dimensioni più modeste, non sono così assenti anche nella nostra esistenza.

Penso che momenti di particolare facilità e impulso gioioso nel credere abbiano fatto talora lievitare la nostra esperienza.

Ma non è la condizione di sempre.

Abitualmente sentiamo l'assenza di Gesù, anche se ci è vicino.

È il tempo della fede.

Gesù, nel dialogo precedente l'agonia del Getsemani, consolava la tristezza dei suoi discepoli, dicendo che andava a preparare loro un posto: poi *"ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io"*.

E per ora chiedeva ad essi di avere fede nel Padre e anche fede in lui (Gv 14, 1-3).

Una ventina d'anni dopo San Paolo spiegava ai cristiani di Tessalonica che, quando il Signore ritornerà nella gloria, noi gli andremo incontro e *"saremo sempre con il Signore"* (1 Tess 4, 16-17).

Si tratta forse della prima e dell'ultima definizione del paradiso trasmessaci dagli autori del Nuovo Testamento.

È molto semplice e molto bella:

essere con lui, sempre con lui: come l'innamorato con l'innamorata, un padre e una madre con il loro figlio.

Noi viviamo in questo tempo: tra il momento in cui Gesù ha detto alla Maddalena: *"Non mi trattenero... lo salgo al Padre mio e Padre vostro"* (Gv 20, 17) e quello in cui verrà a chiamarci per essere sempre con lui.

Un tempo difficile, in cui vorremmo toccare Gesù o almeno ottenere i segni che sembrano necessari a noi.

In questo tempo, invece, egli proclama *"beati quelli che, pur senza vedere, credono"* (Gv 20, 29), quelli cioè che hanno sentito la testimonianza degli apostoli, trasmessa dalla Chiesa, e su tale testimonianza hanno impegnato la loro vita.

Quella testimonianza porta in sé l'autorità di Gesù, è una delle forme della sua presenza in questo tempo della sua "assenza".

Altre forme della presenza di Gesù sono quella dei fratelli, che ci rendono visibile il Dio che non vediamo (cfr. 1 Gv 4, 12-20), quella della parola del Signore, che nel suo nome ci viene spiegata dalla Chiesa (come aveva fatto Filippo con il funzionario di Candace - Atti 8.30-35 - e Anania con Paolo - Atti 9, 15-17), soprattutto quella dello Spirito, che agisce nei

nostri cuori e attraverso la Chiesa.

Proprio dello Spirito si è potuto dire che egli è la presenza di Gesù, mentre Gesù è "assente".

### La testimonianza

E questa presenza non c'è soltanto per noi, ma anche attraverso di noi.

Sempre nei discorsi d'addio Gesù diceva che *"lo Spirito di verità che procede dal Padre mi renderà testimonianza"*, per aggiungere subito: *"E anche voi mi renderete testimonianza"* (Gv 15, 26-27).

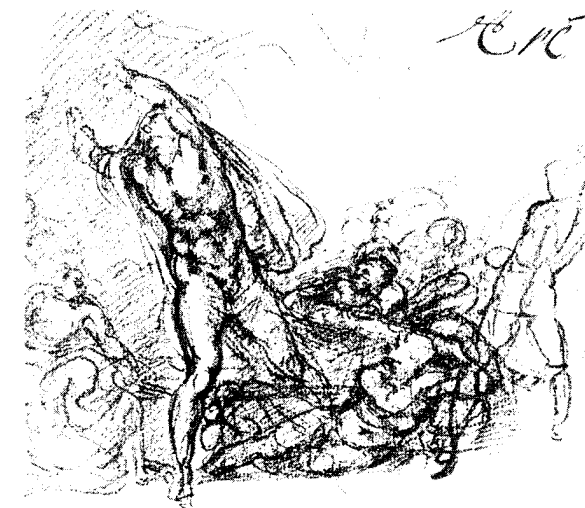
Si capisce che la nostra testimonianza è uno degli strumenti attraverso i quali si realizza quella dello Spirito.

Poco dopo (16, 10) si specifica che lo Spirito (consolatore e

avvocato) dimostrerà la giustizia di Gesù, perché ci saranno discepoli che non vedranno: saranno capaci di non vedere eppure di credere.

Tutte le volte che un discepolo assume questo comportamento di fede abbandonata al suo Signore, senza porgli condizioni, è in atto la testimonianza dello Spirito: nella Chiesa e per il mondo.

A noi è concesso il dono grande di testimoniare Gesù presente, proprio mentre la sua assenza accende la nostra nostalgia, rende tribolata la nostra adesione. Il "già e non ancora" è la condizione del discepolo che prepara la venuta del suo Signore risorto spendendosi totalmente in quell'atto continuato di fiducia che rende feconda la sua attesa.



Michelangelo

La Resurrezione

Una pagina giovannea

## RESURREZIONE: IL GIÀ E IL NON ANCORA

di Don Giovanni Giavini. C. S. Varese 2

**M**i sono chiesto che cosa potesse significare il titolo propostomi, dato che di "già e non ancora" si parla, solitamente, a riguardo del Regno di Dio. Ma lo si può dire anche della resurrezione, almeno della nostra: siamo già "resuscitati" (Ef. 2, 6), d'altra parte attendiamo di esserlo; siamo già "salvati" ma "nella speranza" (Rom 8, 23ss; 1 Cor 15).

Addirittura lo si può affermare anche della resurrezione di Gesù, o meglio del Gesù risorto. Secondo Giov 20 ci fu un momento in cui Gesù si trovò in una situazione di "già e non ancora": nell'incontro, un incontro d'amore, di Lui, già risorto da morte, con la Maddalena. Questa donna, in uno slancio di

gioia e credendo di aver già trovato nel suo "Rabbuni" anche la perfetta unione con la gioia eterna da Lui promessa, deve essersi slanciata per un abbraccio amoroso, stringente, possessivo... da colpo di fulmine, che squarcia le tenebre e lascia apparire il cielo!

La risposta di Gesù: "*Non mi tenere così, perchè non sono ancora salito al Padre, ma va dai miei fratelli e di loro: Salgo dal Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*".

E Maria, per nulla delusa e disperata, andò subito ad annunziare ai discepoli: "*Ho visto il Signore, e anche ciò che le aveva detto*".

Dopo il suo messaggio, pieno di gioia e di un forte amore,

segue il triplice annuncio di "pace" da parte del Risorto ai suoi "fratelli" (tra i quali c'erano un rinnegato come Pietro e dei fuggitivi come gli altri); a loro anzi Gesù rinnova anche la fiducia: "*Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo... a chi rimetterete i peccati saranno rimessi... come io ho perdonato a voi e continuo ad amarvi, anzi vi chiamo "fratelli"*". Letta così, questa pagina è stupenda.

Essa lancia raggi luminosi sul "già e non ancora" non solo della vita cristiana, ma anche della vita d'amore tra sposi.

Fermiamoci su quest'ultima.

Pagine di lui e lei.

Colpi di fulmine nelle storie d'amore tra una donna e un uomo pare che siano più che normali.

L'impressione di toccare il cielo, di aver raggiunto la pienezza della felicità, anzi di abbracciarla e di possederla, fa pure parte indimenticabile della storia di due innamorati: "Con te sono felice... tu sei l'uomo più forte... tu sei la bellissima tra le belle... con te ho trovato la gioia di vivere... con te fino alla morte...".

Ma tutti sappiamo che cosa può succedere dopo un po', magari anche molto presto: dal cielo - drammatizzo un po' - catapultati

sulla terra, in purgatorio, col rischio dell'inferno, della tomba dell'amore.

Dopo la luna di miele, le nubi della dura e complessa realtà umana, il terribile quotidiano, la croce di ogni giorno...

Cioè si scopre il "non ancora" dell'amore di prima, anzi di ogni giorno...

Col rischio di rimettere tutto in dubbio, di dimenticare, di seppellire il "già", la gioia dei primi incontri e dei primi passi, le piccole ma preziose gioie quotidiane, le belle doti e le virtù del coniuge per sottolineare solo i suoi limiti e i suoi difetti...

Insomma le delusioni rischiano di soffocare il "già" di prima.

E' bello invece ricordare Maria di Magdala: per niente delusa dalla risposta di Gesù, nè gelosa della sua scoperta o chiusa in se stessa, corre a gridare agli altri la perenne gioia del suo incontro con l'amato "mio Signore" (20, 13).

Si può ritenere che questa sua testimonianza abbia spianato la strada all'incontro di "gioia e pace" tra Gesù e i suoi sconcertati e "timorosi" discepoli.

La Maddalena ha favorito quindi - quasi come una madre - la nuova "vita" della Chiesa nascente.

Il valore di una memoria.

E' bello incontrare la testimonianza, sofferta eppur gioiosa e

generosa, di sposi fedeli al loro "già" e pur consapevoli del "non ancora" del loro cammino d'amore.

In loro c'è un riflesso dell'incontro d'amore tra Gesù e la Maddalena (oltre tutto proprio con la Maddalena!) e di quello tra il Signore e i suoi discepoli-amici-fratelli (non molto diversi dalla Maddalena... e da noi, o no?)

Il Vangelo ci lascia capire la base di tutte queste storie d'amore: il "già avvenuto" nella nostra storia umana, ossia la storia d'amore del Signore per

noi, quella in cui "facciamo memoria" nei Sacramenti, specialmente nell'Eucarestia.

E' la storia di un amore davvero "più forte della morte" (Ctc 8, 6) e "condotto sino alla fine" (Giov 13, 1).

E' ancora questo il vero motivo della nostra speranza.

Anche di quella di una coppia.

Viene spontaneo il discorso a coppie come quelle delle END: il cap. 20 di Giovanni rimette in chiara luce il loro posto e il loro compito, davvero evangelici, nella Chiesa e nella società.



Giovanni Gromo

La Maddalena

## UNA RIFLESSIONE SULL'ENCICLICA "EVANGELIUM VITAE"

**R**iteniamo che l'enciclica "Evangelium vitae" promulgata dal Papa il 25 marzo u. s. (solennità dell'Annunciazione) sia un documento che meriti una attenta considerazione da parte di tutti ed uno studio più approfondito e serio rispetto ai commenti riportati dalla stampa, in massima parte improntati ad una superficialità acida ed irritata.

Il documento si compone di n. 105 paragrafi ed è suddiviso in una introduzione, in 4 capitoli e nella conclusione.

All' par. 5 dell'introduzione, "in comunione con tutti i Vescovi del Mondo", ne viene spiegata la genesi: nel Concistoro straordinario tenutosi a Roma nell'Aprile del 1991, i cardinali all'unanimità richiesero al Papa un documento che riassume l'insegnamento costante della Chiesa sul valore della vita

umana.

Successivamente il Papa scrisse una lettera personale a ciascun Vescovo per cui l'enciclica è "frutto della collaborazione dell'episcopato di ogni paese del mondo".

Questo particolare del tutto sottaciuto dai commenti della stampa laica, ci sembra un primo elemento significativo da tenere ben presente.

Ma vediamo la sostanza con un esame, seppur riassuntivo e volutamente non sistematico, del contenuto dei vari capitoli.

Il 1° capitolo ha lo stesso titolo del documento su cui avevano riflettuto i cardinali nel Concistoro del 1991: "Le attuali minacce alla vita umana".

Lo scopo dichiarato è quello di focalizzare l'attenzione sulla vita nascente e sulla vita terminale.

Citando abbondantemente la Scrittura viene riaffermata

solennemente la condanna dell'aborto e dell'eutanasia ed anche dell'infanticidio che in alcune parti del mondo viene tuttora praticato ed anche legalizzato (come da recenti disposizioni del Governo cinese).

La gravità del momento attuale risiede nel fatto che tali "delitti" tendono oggi, nella coscienza collettiva, ad essere considerati quali "diritti" del singolo per cui se ne chiede imperiosamente il riconoscimento da parte dello Stato (par. 11).

Di particolare rilievo ci pare anche il par. 14 dove si porta l'attenzione sulle "tecniche di riproduzione artificiale" che sono moralmente inaccettabili perchè dissociano la procreazione dal "contesto integralmente umano dell'atto coniugale" e sulla gravità dell'aborto eugenetico che facilmente è legittimato anche nell'opinione dei cattolici, mentre invece è un segno di una cultura pre-cristiana che ci riporta ai tempi della "Rupe Tarpea".

Nell'ottica di contrastare la "cultura della morte" viene confermata anche la condanna della contraccezione (par. 13) focalizzando però l'attenzione più sulla "mentalità contraccettiva" che sui metodi: ma soprattutto di grande rilievo ci sembra che, per la prima volta, un documento così autorevole del Magistero dichiari che: "Contracezione

ed aborto, dal punto di vista morale, sono mali specificatamente diversi".

Siamo convinti infatti che l'insistenza con cui l'attuale Pontefice aveva fino ad oggi abbinato la condanna della contraccezione a quella dell'aborto, aveva finito per ingenerare nell'opinione pubblica una certa equivalenza dei termini, svalutando di fatto l'aborto (delitto perseguibile penalmente, anche se in molti paesi esiste una legislazione che, a certe condizioni, lo consente) nei confronti della contraccezione, verso la quale esiste solo un rilievo morale, perchè non può ovviamente ricadere sotto il precetto divino del "non uccidere".

Riteniamo che questa importante e sostanziale precisazione possa contribuire a riportare equilibrio e serenità in tante coppie cattoliche, ...già aperte alla vita.

Ci piace sottolineare come questo primo capitolo, dedicato alla denuncia dei mali della attuale società, si concluda però con un esplicito riconoscimento dei "segnali di speranza" che si vedono nel mondo, come:

- l'aumento della sensibilità pubblica contraria alla guerra;
- l'avversione sempre più diffusa contro la pena di morte;
- l'accenuata sensibilità ecologica;

- tante iniziative di solidarietà sociale a livello locale, nazionale ed internazionale ad opera di singoli, gruppi o movimenti. Basti pensare allo sviluppo che stanno sempre più manifestando le cosiddette organizzazioni non governative, che vogliono essere un mezzo, senza pastoie burocratiche, per l'aiuto diretto dell'uomo ad ogni fratello in ogni parte del mondo.

Il 2° capitolo declina il messaggio cristiano sulla vita e porta come titolo le parole di Gesù: "Sono venuto perchè abbiano la vita".

In questo capitolo il Papa ci invita e ci accompagna ad una profonda meditazione ed esame di coscienza.

Crediamo veramente in Gesù di Nazareth che ha detto "io sono la via, la verità, la vita"?

- che è morto e risorto?

- che ha detto "chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno"?

- crediamo all'apostolo Giovanni che dice di aver udito... veduto... e toccato con mano il Verbo della vita?

- riusciamo a vivere la nostra vita come un progressivo cammino per giungere ed amare il prossimo come noi stessi?

Infine (par. 50-51) viene proposta la contemplazione della CROCE per proclamare che "la vita raggiunge il suo centro, il

suo senso e la sua pienezza quando viene donata".

E qui ognuno dovrà fare il proprio esame di coscienza, aiutandosi magari con le parole del profeta: "*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo conosciuto*" (Ger 1. 5).

"Non uccidere la legge santa di Dio" è il titolo del 3° capitolo, di carattere prettamente dottrinale; dal par. 52 al 77.

Viene confermata la posizione della Chiesa Cattolica per cui "l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale".

Al par. 63 vengono valutati gli interventi sugli embrioni umani e si condanna la sperimentazione sugli stessi e soprattutto la tendenza a considerarli come semplice "materiale biologico".

Questo argomento dovrà essere attentamente valutato in un futuro molto prossimo quando anche in Italia si dovranno stabilire le norme legislative per regolare i problemi inerenti alla cosiddetta "Procreatica" (cioè tutte le possibilità che la moderna scienza e tecnologia genetica mettono a disposizione dell'uomo).

Importante appare la distinzione tra "eutanasia", "cure palliative" ed "accanimento terapeutico" che meriterebbero una riflessione adeguata che non può trova-

re spazio in questa sede. Infine ci sono i paragrafi dedicati al rapporto tra legge morale e legge civile, che sono quelli sottoposti a maggior critica; ma non si potrà negare che il relativismo etico è alla base di tanti scompensi della società attuale. Anche l'asserzione che la democrazia è uno strumento e non un fine farà discutere (par. 70), ma quando si dice che: "... negli stessi regimi partecipativi la regolamentazione degli interessi avviene spesso a vantaggio dei più forti, essendo essi i più capaci di manovrare non soltanto le leve del potere, ma anche la formazione del consenso..." risulta evidente che non sempre la volontà della maggioranza è anche rispettosa della giustizia. Nei paragrafi conclusivi si rileva l'importanza della obiezione di coscienza (che a nostro parere andrebbe estesa anche ad altri campi oltre a quello dell'aborto) e vengono prospettati comportamenti pratici anche per i parlamentari cristiani (par. 73) posti di fronte a leggi civili che contrastino con la legge morale.

Il 4° capitolo, dal par. 78 al 101, contiene la parte propositiva e si intitola "per una nuova cultura della vita umana". Impossibile riassumere tutto in poche righe, ma a noi piace sottolineare il par. 88 ove il

Papa invita a coltivare in noi e negli altri uno sguardo contemplativo, come premessa per poter celebrare il Vangelo della Vita.

Tutto il capitolo ha un indirizzo pedagogico, affinché si cominci a rinnovare la cultura della vita a partire dalle stesse comunità cristiane (par. 95) perché l'umanità nella prospettiva del "villaggio globale" e della società multietnica si trova a dover affrontare problemi del tutto nuovi ed inediti.

Significativo e molto rilevante appare il richiamo alla necessità di offrire ai giovani un'autentica educazione alla sessualità ed all'amore (par. 97) con l'offerta di una scala di valori che veda il primato dell'essere sull'avere e della persona sulle cose (par. 98).

Il par. 99 è interamente dedicato alle donne e contiene un passaggio affettuoso e paterno per le donne che hanno fatto ricorso all'aborto.

In proposito la recente notizia che la leader degli abortisti americani, Jane Roe, si è convertita ed ha riconosciuto di aver sbagliato, è un fatto di impressionante corrispondenza alle parole del Papa (ved. *Avvenire* del 12. 8. 95).

Ci ha soprattutto favorevolmente colpiti l'invito alle donne a "farsi promotrici di un nuovo femminismo che, senza cadere

nella tentazione di rincorrere modelli maschilisti, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile..." per "riconciliare gli uomini con la vita".

Il documento si chiude infine con una conclusione tutta mariana (la maternità di Maria e della Chiesa) ed il termine rivolto allo "splendore della Resurrezione".

Alcune considerazioni finali (ed ovviamente non esaustive):

- Questa enciclica sul valore e l'inviolabilità della vita umana è importante per l'oggi ma soprattutto sarà di estrema attualità nel futuro molto prossimo, quando i problemi posti dalle possibilità di manipolazione del patrimonio genetico dell'uomo porranno le generazioni future di fronte a problemi di estrema delicatezza e drammaticità.

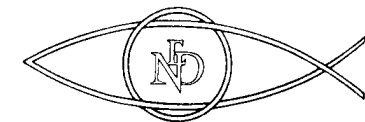
- Il tono complessivo del documento, che forse poteva essere più conciso, potrà sembrare forse troppo cupo ed intransi-

gente, ma nel complesso appare adeguato alla radicalità dei problemi in gioco; in definitiva si tratta di tramandare alle generazioni future i valori fondamentali dell'umanità dell'uomo.

- Ci sembra infine che il contenuto più promettente per coltivare la speranza nel futuro sia quello del par. 99 (che poi il Papa ha ulteriormente ampliato nella recente "Lettera alle donne in vista della prossima assemblea di Pechino).

In particolare il passo "... la donna percepisce ed insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono alla accoglienza dell'altra persona..." può essere una valida premessa per un'autentica svolta culturale finalizzata a costruire una società più giusta ed equilibrata ove al posto della competizione e della guerra sia dato invece spazio all'amore.

*Bruno e Maria Teresa Del Zanna*  
Siena 2





## VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

*"Nel mezzo del cammin di nostra vita..."  
una lettura ed una comprensione dei segni che la vita ci offre  
per indagare sul progetto ultimo della nostra esistenza.  
L'occasione è emersa durante un incontro di collegamento  
tra due équipes, nel quale era previsto  
il consueto scambio di esperienze e riflessioni sull'argomento..."*

*Così inizia una forte testimonianza di cui pubblichiamo interessanti stralci*

### PROGETTISTI DELLA NOSTRA VITA O STRUMENTI DI DIO?

... è stato come rivisitare pensieri tante volte passati nella mente, nei momenti dello sconforto ed in quelli della serenità.

Io, diversamente da mio marito, sono una persona progettuale, tendo a pianificare tutto, ma, per esperienza, posso dire che molto spesso progettare serve a poco ed, anche, che non è vero che la nostra vita la decidiamo noi e che il futuro è nelle nostre mani.

Abbiamo davvero scarso potere!

In realtà, quando ce ne viene data facoltà, possiamo soltanto fare alcune scelte...

... Il dolore e la sofferenza hanno attraversato più volte il nostro cammino, come esseri umani e come coppia, ben diversamente da come o da quanto avremmo potuto "progettare".

La felicità per la nascita del nostro primo figlio, desiderato e fortemente voluto, bello e gioviiale, è durata poco.

All'età di un anno, dopo una

ricerca affannosa ed interminabile da un medico all'altro, è stata diagnosticata una lesione cerebrale conseguente al parto; la causa: una sofferenza fetale accertata, non alleviata mediante un cesareo, bensì prolungata con parto pilotato e risolta con una ventosa.

A 14 mesi, le prime di tante crisi epilettiche; terapie mediche, terapie varie di riabilitazione, con tanta fatica, tante speranze e scarsi risultati e la ricerca continua di nuove possibilità, ognuna seguita, di solito, dall'arezza della sconfitta.

Quante volte abbiamo avuto l'impressione di lottare contro i mulini a vento!

Era come se caparbiamente cercassimo di vincere a tutti i costi una battaglia che dovevamo perdere.

Quante volte ci siamo chiesti se avevamo sbagliato ed in che cosa, non aiutati da taluni commenti di coloro per i quali facevamo troppo o troppo poco a seconda dei casi.

Un'ennesima terapia, la più lunga, faticosa e costosa, attuata per circa sei anni, ha dato finalmente alcune risposte anche se certamente lontane dalle aspettative: Alberto ha potuto cominciare a strisciare, ad afferrare gli oggetti, ha pronunciato la prima parola della sua vita... mamma... e poi, pian

piano ne ha imparate altre nove o dieci.

Era almeno la possibilità di una nuova realtà.

Poco tempo dopo, per cause non definite, quella che sembrava una banale influenza è divenuta un coma profondo che, dopo circa una settimana, a dispetto delle certezze dei medici ha ceduto il posto al risveglio.

Sono convinta che Dio abbia ascoltato le nostre voci che Lo imploravano di lasciarci il nostro bambino.

Lo abbiamo riavuto, con nuove lesioni cerebrali che avevano cancellato ogni più piccolo miglioramento; abbiamo riportato a casa un bambino diverso... non rideva più, non parlava, non piangeva, non si muoveva quasi.

Sembrava più un vegetale che un essere umano.

Sono occorsi mesi perchè riprendesse a sorridere e dicesse nuovamente... mamma, tuttora l'unica parola che pronuncia.

Sempre per motivi sconosciuti, l'anno seguente sono iniziati gravi disturbi che hanno pesantemente influito sulla sua vita e sulla nostra, fino a quando dopo lunghe ricerche, è stata riscontrata una grave forma di allergia alimentare che aveva provocato una seria alterazione del metabolismo.

Aboliti i cibi causa del danno, si è scatenata una serie di crisi di astinenza, come se lo avessero privato di una droga.

Per lungo tempo non ha praticamente dormito, tra urla e crisi epilettiche.

Oggi Alberto ha ventiquattro anni, segue una dieta ferrea per lui e laboriosa per noi, è soggetto a periodiche crisi epilettiche, ha un'anca lussata (probabile conseguenza della tanta terapia); in poche parole è invalido al 100%; da solo può soltanto masticare, inghiottire e sorridere... quando le condizioni di salute lo consentono.

E' come un neonato: è necessario lavarlo, imboccarlo, vestirlo, cambiargli i pannolini, ed è difficile per me considerarlo "adulto" come qualcuno vorrebbe.

E' anche vero che tra noi si è creato un dialogo fatto di sensazioni e di sguardi che emergono dai suoi occhi attenti, profondi e meravigliosi; capisce moltissimo ed ha una sensibilità grandissima.

Sarebbe lungo parlare degli altri eventi che si sono susseguiti in questi ventiquattro anni: le mie crisi depressive, palesi, e quelle, nascoste, di mio marito, i giorni della ribellione, una vita di coppia pesantemente condizionata, i malumori, la stanchezza fisica e psicologica, i conseguenti problemi di salute: la difficoltà di vivere tra gli altri, la

sofferta decisione di avere altri figli e - dopo - il dolore immenso ed indescrivibile di constatare che non ne avrei avuti.

I genitori di un bambino e, di più, di un ragazzo handicappato, sono anch'essi in varia misura handicappati, talvolta per loro volontà ma, più spesso, involontariamente.

Certo è correlato al carattere di ciascuno, ma non illudiamoci che ci sia una reale condizione di parità.

Qualcuno li considera dei "martiri", altri provano pena o compassione, quasi mai si viene valutati alla stregua delle persone normali.

Poi ci sono i limiti oggettivi grandi e piccoli.

Si è condizionati, non ci si sente o non si può avere una vita normale; come quando ho deciso di adottare un bambino ed ho dovuto rinunciare, seppure a malincuore, allorchè mio marito mi ha fatto riflettere sull'opportunità di inserire un essere già svantaggiato in un contesto familiare così pesante.

O riguardo all'atteggiamento che prima o poi si assume nei confronti del prossimo: si desidera essere compresi oppure aiutati ma non compatiti e, d'altro canto, si è consci e si teme di poter essere una presenza ingombrante per cui si finisce con i solars sempre più da coloro della cui accettazione

incondizionata per il figlio svantaggiato non si è certi.

E, ancora, si vive talvolta come una limitazione non poter mettersi alla prova nell'educare e portare alla maturità un figlio per mezzo del quale tramandare qualcosa di sé dopo di sé... un motivo in più per un'esistenza completa.

Occorre farsi forza, in una società per la quale conta solo ciò che è bello è perfetto e dove si vuole ignorare il dolore e la diversità.

Ci sono le eccezioni, e tante, ma quante cocenti umiliazioni psicologiche vengono dal prossimo quando ci si muove con un figlio handicappato, prima di riuscire ad essere abbastanza corazzati.

Ma non lo si è mai del tutto!

E quante angosce: quando sta male e non può dir nulla del suo stato, ci guarda e ci sentiamo impotenti con la paura che possa esserci, ancora una volta, qualcosa di molto grave; i mille problemi quotidiani; quando ci preoccupiamo del suo futuro o del nostro; quando ci assale il desiderio di fare un viaggio in coppia e puntualmente rinunciamo perchè sappiamo che lui non vuole stare lontano da noi; quando ci troviamo soli con i nostri problemi. E' inevitabile chiedersi il perchè della situazione: perchè sia successo, perchè a noi, perchè

gli insuccessi e la sofferenza.

Sarebbe giusto affidarsi a Dio ed avere in Lui piena fiducia, senza interrogativi.

Ma questo a parole.

Nella realtà ci si rivolta e si cercano comunque colpe e spiegazioni.

Le possibilità non sono numerose. Si può trovare un motivo razionale per tutto ma non è di grande sollievo.

Ci si può sentire tartassati dalla sfortuna o perseguitati da un Dio protervo che forse deve far scontare chissà quali peccati, ma comunque senza che ne sia alleviata la sofferenza.

Io ho provato alternativamente tutte queste possibilità affrontando lunghi periodi di incertezza e di sconforto, spesso sentendomi l'ultima del creato e dovendo superare grandi difficoltà per vivere con me stessa e con gli altri.

L'unica cosa che per lungo tempo ha sostenuto me e mio marito, è stato l'amore reciproco e quello per Alberto, che fortunatamente ci ha maggiormente uniti intorno a lui e per lui.

Poi, pochi anni fa un sacerdote molto vicino ai ragazzi handicappati ed alle loro famiglie, un uomo semplice e burbero che faceva parte della "Comunità di Fede e Luce" alla quale eravamo approdati, mi ha fatto intravedere un'altra possibilità: sono

emersa piano piano dalla mia sopravvivenza di donna perseguitata e sono entrata in un'altra dimensione.

Mi sono sentita parte del grande Disegno di Dio, inspiegabile e difficile da comprendere, mi sono sentita un Suo Strumento.

Se è vero che gli ultimi saranno i primi, Alberto è certamente fra le creature predilette da Dio ed in quanto tale è un vero "Dono" da coltivare con amore e dedizione; e Dio sapeva che noi lo avremmo amato comunque enormemente.

Alberto è amore che si manifesta in mille modi.

Quando ci fa capire che non vuole vederci tristi; quando si è verificato che sessanta volontari, ogni settimana, a turno ci hanno aiutati per anni a stimolare le sue funzioni cerebrali con la fisioterapia; quando, nonostante i dolori od i piccoli fastidi che spesso lo assalgono, ride ed è felice di vivere; quando ci fa sentire di essere il suo mondo, con un amore totale ed incondizionato che traspare dai suoi occhi in fondo ai quali si può trovare un piccolo pezzo di Paradiso.

Ed è ancora amore quando possiamo aiutare qualcuno ad evitare o superare gravi problemi che noi abbiamo già affrontato, servendoci dell'esperienza fatta su di lui e ricorrendo a

coloro che sono riusciti a curare Alberto.

Questo mi fa sentire più forte e serena, mi aiuta a superare i momenti di sconforto che ancora di tanto in tanto si presentano: in quei momenti ripenso ad un brano che amo molto: "la tenerezza di Dio" e cerco di sentirmi fra le Sue braccia.

Essere uno strumento di Dio mi fa sentire parte di un "Progetto di Vita" molto più ampio di quello che avremmo mai potuto predisporre.

Spero, con il suo aiuto, di essere all'altezza del compito assegnatomi, per riuscire a realizzarlo il meglio possibile.

Allora, veramente, la mia vita non sarà stata spesa a vuoto.

*Graziamaria Conti Romanini*  
Roma 64



## ... DA EQUIPE ITALIA

**I**membri di Equipe Italia si sono riuniti a Lecce il 18 e 19 novembre.

Il freddo inatteso è stato mitigato dal calore, dall'allegria, dalla generosità e dalla organizzazione inappuntabile degli amici del settore.

All'incontro di amicizia eravamo tantissimi, presenti anche rappresentanti del settore Salento e Santa Maria di Leuca; la sera, ad accoglierci tra le strade del centro storico, la stessa Lecce che non disdegna di mostrare le sue rare bellezze.

Un'occasione in più per conservare nei nostri cuori ricordi di incontri importanti!

La riunione è iniziata sabato mattina con un lungo momento di preghiera.

Il testo di Luca (18, 1-8) lettura

della giornata, ci richiama alla preghiera perseverante.

La figura della vedova mostra la fedeltà, ci sollecita a non demordere dalle scelte; la figura del giudice contiene in sé l'invito a cogliere le voci che quotidianamente ci giungono per ascoltarle.

Le riflessioni si soffermano a sottolineare l'importanza, pur nella difficoltà, della preghiera di coppia, dell'abbandonarsi a Dio ed al fratello attraverso la preghiera, del "farsi preghiera per gli altri", richiesta di giustizia per chi soffre.

Grande spazio, durante la mattinata, hanno le notizie dalle Regioni.

Ci si scambia informazioni sulle sessioni regionali svolte o programmate: sul Collegamento.

per i nuovi equipiers, giornate per le Coppie Responsabili di equipe.

Il settore Liguria di Ponente, per i 25 anni della prima equipe di Savona, il 3 e 4 febbraio ospiterà Padre Olivier.

Si nota ovunque un certo fermento sollecitato dai ricchi momenti di animazione proposti sia a livello regionale sia di settore.

Le risposte alle domande relative alle sessioni nazionali 1995, inviate a suo tempo a tutti gli equipiers nel cartoncino allegato alla Lettera 84, hanno raggiunto un numero discreto e saranno analizzate e rielaborate.

Le otto relazioni delle sessioni '95 saranno pubblicate in un numero speciale della Lettera che sarà inviato a tutti gli equipiers; lo stesso sarà conservato presso la Segreteria come Tema di studio per gli anni successivi.

Il testo "Evangelizzare la sessualità", elaborato dall'ERI, è pronto nella traduzione in italiano.

Per avviarne la stampa si deci-

de di raccogliere le prenotazioni attraverso i Responsabili di Settore.

Il costo dovrebbe aggirarsi sulle £. 12.000.

Per valorizzare la figura dei Corrispondenti della Lettera, si organizzerà una sessione nazionale in contemporanea con l'incontro dei Responsabili di Settore il 4, 5 e 6 ottobre 1996 a Frascati.

Per le Sessioni Nazionali del '96 si tornerà ad essere ospitati nella sede tradizionale di Nocera Umbra.

Il tema da sviluppare farà riferimento alla frase evangelica "Fate quello che vi dirà", secondo momento della triade "Invitati alle nozze di Cana" che il Movimento si è dato come "orientamento" dopo Fatima.

Si cercherà di mantenere l'impostazione sperimentata nelle sessioni del '95 facendo tesoro dei suggerimenti migliorativi dati dagli equipiers che vi hanno partecipato.

### ERRATA CORRIGE

*Nelle notizie da Equipe Italia della Lettera n° 85 erano state pubblicate le date delle sessioni 1996. Ferma restando quella della sessione primaverile, per quella estiva la data è: 21-25 agosto 1996.*

## GIORNI END

# EVANGELIZZARE LA SESSUALITÀ

### NOTA DI PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO

## I - STORIA

### LA GENESI

Due riferimenti:

- 8 dicembre 1987: quarantesimo anniversario della pubblicazione nel 1947 della Carta delle Equipes Notre-Dame, documento fondatore del Movimento.

- settembre 1988: 7° Raduno Internazionale delle Equipes Notre-Dame a Lourdes.

In occasione di quell'anniversario, i responsabili internazionali del Movimento fanno il punto e, un anno dopo, lanciano durante il Raduno un appello per un nuovo slancio nella fedeltà ai carismi fondatori, appello affidato ad un documento intitolato: "Il Secondo Soffio", in cui si trova in germe il progetto di riflessione sulla sessualità: "Il Movimento non ha approfon-

*dito a sufficienza il senso umano e cristiano della sessualità e, di conseguenza, non ha aiutato le coppie a comprendere e a vivere la dimensione sessuale della spiritualità coniugale.*

*A causa di ciò le esigenze morali appaiono talora inaccettabili e le trasgressioni trovano facilmente una giustificazione.*

*In questo campo c'è una situazione di emergenza, specialmente per un Movimento ecclesiale".*

*E qualche pagina dopo, "La prospettiva del "Secondo Soffio" ci propone di evangelizzare la sessualità, cioè di imparare a dominarla, a farle perdere la sua componente "selvaggia", a viverla secondo il piano di Dio, affinché essa si ponga al servizio del Regno".*

L'Equipe Responsabile Internazionale prende atto che uno dei

punti deboli in comune alle équipes in ogni paese risulta essere l'assenza di comunicazione all'interno della coppia e dell'équipe sulla sessualità. In che modo un Movimento di coppie unite dal Sacramento del matrimonio per diventare "una sola carne" potrebbe stimolare un vero "Dovere di Sedersi" delle équipes su questo argomento essenziale alla costruzione delle coppie e della famiglia?

#### *IL PROGETTO EVANGELIZZARE LA SESSUALITÀ'*

Sono stati necessari degli anni di lavoro per elaborare una proposizione di riflessione e di scambio in coppia ed in équipe sulla sessualità, concretizzata in un documento contenente otto piste di riflessione per le otto riunioni annuali.

Le équipes erano invitate a fare delle relazioni sugli scambi e a mandarle ai responsabili locali in vista di una ulteriore sintesi a livello di Movimento.

Era il Progetto "Evangelizzare la sessualità" lanciato negli anni 1991 e 1992.

Sulle circa 35000 coppie che costituivano in quel momento il Movimento, circa un quarto hanno partecipato ed inviato risposte.

Gli specialisti assicurano che,

per questo tipo di lavoro, una partecipazione del 25% deve essere considerato come un risultato molto positivo... Bisogna aggiungere che altri hanno partecipato alla riflessione senza mandare le risposte.

I due paesi in cui la partecipazione è stata più rilevante sono quelli dove le équipes sono più numerose: la Francia ed il Brasile.

Vengono poi la Spagna, l'Italia, il Portogallo, la Germania, l'Australia, il Belgio ed alcune équipes in Canada, Gran Bretagna, Isole Mauritius e Colombia.

Le relazioni delle riflessioni in équipes sono state inviate in modo anonimo.

Le sintesi locali per Super regioni sono state radunate presso la Segreteria Internazionale del Movimento che ha ricevuto anche delle testimonianze personali e di coppia.

Il lavoro di spoglio finale è stato condotto da una équipe composta da 5 coppie (due francesi, una italiana, una portoghese ed una spagnola) più P. Bernard Olivier, domenicano belga, in quel momento Consigliere Spirituale della Equipes Responsable Internazionale, che ha redatto il documento di sintesi.

## II - IL SENSO E LE FINALITÀ' DEL PROGETTO E DEL DOCUMENTO

### *PER PRIMA COSA IL TITOLO*

Il termine Progetto corrispondeva bene all'obiettivo che i responsabili si erano prefissati lanciando questo "cantiere"; non una inchiesta sulla pratica della sessualità delle coppie delle Equipes Notre-Dame, ma uno sforzo di riflessione:

- a partire dalla propria esperienza di vita confrontata alla luce della fede cristiana e a partire dall'insegnamento della Chiesa,
- per capire ed esprimere una concezione cristiana della sessualità,
- innanzitutto a vantaggio personale e delle coppie del Movimento,
- ed anche per contribuire alla riflessione di tutta la Chiesa.

L'espressione "Evangelizzare la sessualità" ha costituito una difficoltà per qualcuno che l'ha trovata provocatoria, inadatta. E' vero che non è la sessualità ad essere evangelizzata, sono l'uomo e la donna sessuati. Ma se l'espressione è approssimativa, essa è significativa.

### *QUINDI IL CONTENUTO*

Al di là del titolo, di necessità succinto ed impreciso, è essenziale percepire il senso del lavoro che è stato proposto ed il

senso del documento di sintesi.

#### 1) Ciò che non bisogna cercare nel documento di sintesi ricavato dal Progetto:

- non è uno studio scientifico condotto da specialisti in sessuologia, filosofia e teologia... per chieder loro come rendere la sessualità più umana e più cristiana.

- non sono i risultati di una inchiesta sulla pratica della vita sessuale nelle Equipes Notre-Dame.

- non sono delle prese di posizione del Movimento sui problemi scottanti: contraccezione, preservativo, spirale ecc..., nè un insieme di direttive ai membri delle Equipes Notre-Dame. Dire tutto questo sarebbe snaturare il Progetto.

#### 2) Ciò che è il Progetto

E' una riflessione fatta dai membri delle Equipes Notre-Dame per se stessi e per la Chiesa, una riflessione condotta da coppie cristiane che in maggioranza, in materia di sessualità, non hanno competenza particolare al di fuori di quella della loro vita concreta, della loro esperienza, delle loro gioie e delle loro sofferenze.

Era stato domandato loro di riflettere in coppia ed in équipe sul senso cristiano della sessualità: come è possibile concepire

e costruire una sessualità allo stesso tempo pienamente umana e pienamente cristiana, a partire dalla propria esperienza di vita, alla luce della fede?

Questa è forse una "prima" nella Chiesa, nella prospettiva di una ricerca di maggior verità, di quella verità che rende liberi. In altre parole, il Progetto "Evangelizzare la Sessualità" aveva come ambizione:

a) proporre alle coppie del Movimento una esperienza di conversione personale, cioè l'ambizione di aiutarle a ricercare ed a scoprire da sole, nel più profondo del loro cuore di coppia, la volontà di Dio su questa realtà che è la più specifica del sacramento del matrimonio.

b) far collaborare l'insieme delle coppie delle Equipes Notre Dame ad un "cantiere" interno al Movimento, quello della costruzione di una spiritualità della sessualità invitandole ad apportare loro stesse il materiale suscettibile di servire all'elaborazione di un documento sulla sessualità coniugale.

c) condurre il Movimento, in quanto tale, a collaborare con la Chiesa per l'elaborazione di una spiritualità della sessualità. Questo progetto fa dunque parte di un programma che mira molto lontano, malgrado

sia stato lanciato con dei mezzi molto semplici.

Il documento di sintesi che raduna il materiale ne è il completamento.

Questo vorrebbe essere un modo proprio al Movimento delle Equipes Notre-Dame di collaborare alla costruzione del Regno di Dio.

## II - RISULTATI E CONCLUSIONI

E' possibile parlare di risultati, di conclusioni?

Sì, senza dubbio, sotto forma di quattro constatazioni:

- Prima constatazione per ciò che riguarda la relazione tra coniugi: **un rinnovamento del dialogo.**

Per le coppie delle Equipes Notre-Dame che hanno partecipato a questa riflessione, il primo risultato tangibile è stato il rinnovamento del dialogo coniugale ("dovere di sedersi"). Per la prima volta centinaia di coppie, secondo la loro ammissione, hanno osato parlare insieme di sessualità, in un clima di dialogo sotto lo sguardo di Dio.

Fino ad allora era per loro un argomento tabù.

Questa trasformazione ha d'altronde valore di simbolo, poiché molti hanno detto che è la loro stessa concezione della vita coniugale che era stata toccata.

Talora è stata scoperta, spesso meglio capita, l'importanza della dimensione sessuale, il ruolo fondamentale della relazione sessuale.

Non è una realtà che può essere elusa: essa è al centro della vita di coppia e spesso rappresenta un fattore decisivo di riuscita o di insuccesso.

Questa scoperta, o questa convinzione, è di certo un risultato importante.

Alcuni hanno detto: "abbiamo l'impressione di esserci sposati una seconda volta".

- Seconda constatazione per ciò che riguarda la relazione tra le coppie e la Chiesa: **un amore per la Chiesa**

Una cosa che colpisce leggendo le risposte e le testimonianze è un grande amore per la Chiesa, legato alla convinzione di essere della Chiesa, di essere la Chiesa.

Da qui le proteste quando si vede identificare nel vocabolario Chiesa e Magistero.

In effetti è una identificazione che si pratica facilmente, per far presto ed è contro questo che si protesta: "Anche noi siamo la Chiesa".

Questo amore per la Chiesa si accompagna spesso a delle serie espressioni di stizza nei suoi confronti, più precisamente nei confronti della gerarchia. Questo non è d'altra parte con-

traddittorio, poiché nello scarto che si riscontra tra il discorso ufficiale e quello che provano e vivono i cristiani comuni, e nella sofferenza che ciò provoca, si percepisce forse meglio ancora la forza del legame che li tiene uniti alla Chiesa.

- Terza constatazione: **un appello lanciato alla Chiesa**

Questa Chiesa è allo stesso tempo Mater et Magistra.

Il suo ruolo di Magistero è pienamente accettato e lo si riconosce indispensabile.

Ci si augura tuttavia che la Chiesa sia anche e soprattutto una Madre e si aspetta da Lei, ossia dai suoi principali responsabili, un atteggiamento di ascolto, di comprensione, di amore e di indulgenza, in realtà una maggiore vicinanza.

E' quasi un leitmotiv: che la Chiesa sia meno dura, meno rigida. E' qui che si deve studiare da vicino se e come ciò sia possibile e si ritiene che l'esperienza e la riflessione delle Equipes Notre-Dame possa realmente fornire un contributo.

4) Quarta constatazione: **una migliore comprensione del ruolo insostituibile della coscienza personale**

Si è cercato di comprendere meglio la relazione da stabilire tra le direttive del Magistero ed il giudizio della coscienza. Perciò quello che soprattutto si

desidera, che si domanda con insistenza, è che la Chiesa, nel suo Magistero, consideri come compito più importante ed urgente in materia di sessualità quello di formare le coscienze. Non dettare regole assolute, ma

lavorare a formare presso i cristiani una coscienza di adulti responsabili.

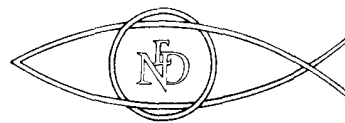
Se non ci fosse che una sola conclusione da trarre, essa sarebbe questa.

GIORNI END

## ...DALLE REGIONI

### ALLA SCOPERTA DELLA NOSTRA REGIONE SUD-OVEST

*Il documento è pronto per la stampa.  
Il costo previsto è di 12.000 lire.  
Le prenotazioni si raccolgono tramite  
i responsabili di settore.*



**L**a regione sud-ovest è composta da 5 settori, esattamente come la regione sud-est. Ambedue sono le regioni meno consistenti come numero di équipes, ma le più estese territorialmente.

Dei cinque settori tre sono a Roma, uno in Calabria ed uno in Sicilia.

In tre città si concentra il numero più alto di équipes: 8 a Palermo, 5 a Reggio Calabria, 36 a Roma.

Le altre équipes sono sparse anche a centinaia di chilometri da queste città.\*

Per presentare ai lettori della "Lettera" le équipes della Regione sud-ovest racconteremo quanto ci è parso di capire

della loro realtà: non certo la realtà tutta, come essa è, ma solo quella parte di essa che abbiamo potuto vedere e comprendere in un anno di contatti.

Cominciamo dalla Sicilia.

Le équipes in Sicilia sono sorte nell'83, contemporaneamente a Palermo e a Santa Caterina Villarmosa (cittadina al centro della Sicilia, a circa 100 chilometri da Palermo).

Attualmente il settore comprende 12 équipes, 9 a Palermo (di cui 1 in pilotaggio), 2 a Santa Caterina Villarmosa (ne erano 4 fino a due anni fa), 1 ad Aidone, piccolo centro vicino a Santa Caterina.

Dopo la stagione dei "padri fon-

\* nella Lettera 83, pagg. 35-36 si trovano i dati delle altre regioni

datori", Licia ed Osvaldo Bernardi, la cui dedizione senza limiti ha permesso l'impiantarsi delle Equipes Notre Dame in Sicilia e in Calabria. l'attuale situazione è interessante e al tempo stesso delicata perchè è quella che dovrà permettere il liberarsi di energie nuove con la partecipazione di una base più larga di coppie.

Il che significa, in particolare per Rosalba e Vito Fiorentino, nuovi responsabili di Settore, suscitare partecipazione e sostenere coloro che si offrono - o sono i primi pregati di offrirsi - per i servizi alle équipes.

E' proprio questo ciò che hanno in mente di fare e che stanno facendo.

Se si pensa che alcune chiese locali guardano con interesse alle Equipes Notre Dame e chiedono la loro presenza insieme ad altri gruppi familiari, si può immaginare quanto grande sia il lavoro e quante energie servano per consolidare le équipes esistenti e star dietro alle richieste di espansione.

Abbiamo potuto cogliere nelle équipes siciliane una grande tensione, come se si collocassero nel vento della novità, nel rinnovamento culturale, ecclesiale, politico.

Innanzitutto una tensione spirituale: a Palermo, il 4-5 marzo, durante un dibattito sulla compartecipazione, emergeva una

forte esigenza di spiritualità, mentre veniva messa a fuoco la differenza fra tre luoghi di perdono e conversione: l'incontro con il consigliere spirituale, l'incontro di coppia, l'incontro con i coequipers.

Un tema che coinvolge molte équipes siciliane anche emotivamente è quello del tipo di amicizia fra i componenti della stessa équipe: debbono i coequipers essere anche amici, nel senso dell'apertura e affidamento reciproco, della solidarietà e sostegno, di scelte comuni di impegno?

Oppure tutto questo può essere opzionale purchè ci sia un cammino spirituale comune?

Tale problematica è stata dibattuta con passione sia a Santa Caterina V. sia a Palermo in preparazione della giornata di Settore svoltasi poi a Santa Caterina, alla quale abbiamo partecipato, accolti dall'ospitalità di Nino e Cetty La Rocca (5-7 maggio).

Un altro tema che trova attenti ed attivi molti equipiers delle due città è quello della lotta alla mafia e alla cultura mafiosa.

E' già apparso nella precedente Lettera 85, p. 57, a proposito dell'anniversario della morte di mafia di Padre Giuseppe Puglisi, consigliere spirituale di Palermo 6, come gli equipiers palermitani fossero vicini a que-

sto sacerdote martire e come non ci sia il silenzio su questo argomento cruciale.

Anche a Santa Caterina equipiers che vivono in situazioni mafiose hanno preso ferma posizione; nelle ultime elezioni amministrative alcuni hanno vissuto un'appassionata partecipazione politica, constatando quanto possa essere difficile il pluralismo in certe situazioni.

Sempre a proposito della lotta alla mafia ci piace chiudere raccontandovi che quella giornata di Settore a Santa Caterina ha visto la presenza di una equipier palermitana giudice in un processo di mafia. Era scortata da sei guardie del corpo con tanto di mitra, ma il tutto è stato vissuto dalle numerose coppie presenti al tempo stesso con semplicità e consapevolezza.

In questo contesto non è infrequente percepire l'ansia e a volte la frustrazione di coloro che, più sensibili alle urgenze di una vita evangelica, della comunione ecclesiale, della partecipazione civile, vorrebbero vedere fra le équipes più impegno, più rigore.

#### Settore Calabria

Le 8 équipes di questo settore sono così divise: 1 a Bella (Lamezia Terme); 5 a Reggio Calabria (di cui 1 in pilotaggio); 2 a Soverato; 1 a Cosenza.

Anche in Calabria le équipes

hanno avuto inizio per la frequente presenza di Licia e Osvaldo Bernardi: a Bella nel '79 e a Reggio nell'88.

Ci ha colpito, anche qui come a Santa Caterina, il legame profondo degli equipiers delle prime équipes con Licia e Osvaldo e ancora di più constatare come il loro messaggio entusiasta dello spirito delle END e rigoroso nei confronti del metodo, si sia trasmesso e mantenuto intatto.

La nostra troppo breve permanenza a Reggio Calabria (venivamo da Cosenza e puntavamo a Soverato, 11-14 maggio '95) non ci ha permesso incontri più distesi con le équipes di base, con cui abbiamo avuto solo una simpatica, affollata cena, calore, accoglienza. Non abbiamo potuto perciò rilevare se anche a Reggio Calabria l'appartenenza alle équipes costituisca una novità di dinamismo, una spinta alla partecipazione culturale, politica, ecclesiale.

Ci siamo invece concessi lungo tempo di confronto con i responsabili di Settore, le coppie di collegamento ed il consigliere spirituale.

L'incontro ha permesso di individuare alcuni aspetti che tendono a frenare il consolidarsi delle équipes e la loro espansione.

Si è tracciata insieme una linea

d'azione che è stata poi messa meglio a punto durante la sessione estiva a Rocca di Papa e il successivo incontro di Frascati:

1) concentrare le energie con l'equipe di settore e le coppie pilota per suscitare vitalità e partecipazione delle équipes a Reggio;

2) privilegiare a questo scopo stimoli di contenuto più che di metodo;

3) affidare il futuro delle équipes di Lamezia, Soverato, Cosenza alla loro propria iniziativa, mediante un loro forte collegamento (autorganizzato) oltre ovviamente a interventi da concordare con l'equipe di settore di Reggio Calabria e dei responsabili regionali.

Saremo presto di nuovo a Reggio per partecipare ad una giornata di Settore e avremo così la possibilità di un contatto meno superficiale con le coppie e di verificare se la linea tracciata risponde ai bisogni reali del complesso del Movimento in Calabria.

#### Soverato

Le due équipes ci hanno accolto col calore di una bella tavola del pranzo di domenica, che ci ha dato modo di prendere contatto con le coppie della prima équipe, ormai speriamo consolidata da anni di vita nel Movimento, ed anche con quel-

le della seconda équipe che, appena uscita dal pilotaggio sembra avere qualche difficoltà di crescita.

A Cosenza c'è una sola équipe, sorta recentemente (1992) su iniziativa di Gianfranco Solinas che negli anni passati frequentava l'università di quella città.

Ecco perchè questa équipe raccoglie coppie per lo più legate all'ambiente universitario. E' un'equipe che alcuni di noi già conoscono perchè le coppie hanno la bella abitudine di venire alle sessioni tutte insieme ed inoltre perchè di buon grado hanno accettato alcuni servizi richiesti da Equipe Italia.

La Campania è oggetto di preoccupazione.

Nonostante le energie spese in passato da vari equipiers romani per aiutare a far nascere alcune équipes (Avellino, Portici, Somma Vesuviana) sembra oggi che la semina fatta non stia portando frutti.

E' probabile che la profonda crisi sociale e culturale presente nel napoletano non sia estranea alla difficoltà di impiantarvi le équipes.

Infatti le équipes avviate a Portici ed Avellino si sono sciolte, mentre l'equipe di Somma Vesuviana sta chiedendosi se concludere l'esperienza.

Poichè Antonio e Paola

D'Amico (Roma C, équipe 25) sono ora a Napoli per cinque giorni alla settimana e sono disponibili come sempre, avremo la possibilità di prenderci più cura delle coppie delle équipes sciolte per ridurre frustrazione e valutazioni negative nei confronti del Movimento; potremo sostenere il periodo di ripensamento che l'equipe di Somma ha voluto prendersi ed anche tenere i contatti con eventuali coppie nuove che possano essere segnalate.

#### Ferentino

E' un piccolo paese vicino a Frosinone a circa 100 chilometri da Roma.

Da quando l'esperienza delle END a Frosinone si è chiusa (erano quattro équipes), Ferentino vive assai isolata.

Noi la visitiamo regolarmente ed alcune delle coppie visitano le équipes romane durante le loro giornate.

Ci pare di poter presentare questa équipe con due caratteristiche assai belle: forte solidarietà all'interno dell'equipe dove la metà delle coppie affrontano difficoltà molto serie: un servizio di catechesi per giovani, condotto da tre delle sei coppie, da cui esse traggono un approfondimento biblico assai serio.

E' palpabile la gioia della scoperta della ricchezza della Parola di Dio e la maturazione

umana e di fede che risultano da questa esperienza.

Il Consigliere spirituale è il parroco della parrocchia dove si conduce questa esperienza.

Un bell'esempio di scambio di doni: una comunità di coppie che offre la testimonianza che l'amore e la fecondità sono due fedeltà possibili e una comunità ecclesiale che, fedele alla parola, conferma le coppie nella fede.

#### Roma

E veniamo a Roma, questa città capitale, bellissima e amata, ma assai complessa e anche difficile a viverci e a partecipare per costruirla.

Come sede del potere è il centro del corrompersi della politica e del degrado civile e morale in atto nel nostro paese.

Il che pone ai romani seri interrogativi.

Roma è anche sede della Chiesa universale, rappresentata nella persona del pontefice, che è allo stesso tempo il vescovo della "Chiesa di Roma": il che rende tutta particolare la vita ecclesiale dei romani.

Attualmente ci sono a Roma 36 équipes raggruppate in 3 settori: settore A con 12 équipes; settore B con 13 équipes; settore C con 11 équipes.

Ci sono da aggiungere poi due équipes in pilotaggio e altre tre

in procinto di entrarvi. Sono attive e presenti anche le équipes jeunes con tre gruppi. Tracciare un quadro sintetico e minimamente valutativo della fisionomia delle 36 équipes romane non è affatto facile per noi, innanzitutto perché la situazione è in sé assai varia e complessa ed anche perché conosciamo ancora troppo poco le équipes giovani, che sono fortunatamente tante.

Proponiamo alcuni interrogativi su aspetti che ci sembravano nodali.

1) Ciclo della vita delle équipes. A Roma sono nate in 35 anni 70 équipes.

Ne sono attive 36, quindi circa solo il 50%.

E' probabile che questa situazione sia fisiologica e che in più casi si tratti non di appassimento ma di esperienze mature e felicemente concluse, ma in altri casi non deve essere stato così: guardando l'andamento dei dati ci fa molto pensare il decennio degli anni '71-80 nei quali nascono ventiquattro équipes di cui ne vivono ora soltanto otto.

Che è successo?

Comunque un'analisi più approfondita dei dati e una loro lettura con i responsabili di settore potrebbe dare delle indicazioni preziose per una politica che vuole essere attenta sia nella direzione dell'espansione che in quella del sostegno alle

équipes in difficoltà o poco vitali.

2) Espansione

La situazione appare in netta ripresa.

Sembrano esserci un numero inferiore di scioglimenti e un numero maggiore di nuove équipes.

L'impegno è ora quello di conoscere tante nuove équipes per lo più giovani, sapere quali sono i loro bisogni e chiederci se abbiamo le forze sufficienti, se tutte le forze disponibili sono emerse, se stiamo scegliendo i mezzi più adatti alla loro animazione.

3) Sostegno alle équipes

E' assai difficile scegliere interventi comuni per la grande diversità delle situazioni: équipes territoriali ed équipes sparse in tutta l'area; équipes anziane, di età media, giovani; équipes con equipiers con una maturazione umana e religiosa consistente ed équipes ed equipiers che hanno ancora bisogno di percorrere un cammino di evangelizzazione; équipes chiuse felicemente nel loro recinto ed équipes con equipiers aperti, attivi in molti campi; équipes dinamiche e creative ed équipes un po' spente e routinarie.

Fra tanta varietà il problema di coppie di collegamento, di coppie responsabili di settore, insieme ai responsabili regionali, è quello di cercare di rilevare i bisogni più profondi (che a

volte vanno aiutati ad esprimersi) e progettare gli interventi comuni e individualizzati più adatti.

4) Un dibattito che langue.

La gran parte di noi ricorda la durezza degli anni '70 che le équipes romane hanno vissuto convulsamente: le assemblee si accendevano, i conflitti diventavano infuocati.

C'è da ringraziare coloro che negli anni successivi si sono dedicati a ricucire le tensioni, a ricercare le tematiche che uniscono.

E' vero che bisogna evitare a tutti i costi violenza verbale e la superficialità che spesso l'accompagna, tuttavia ci chiediamo se non sarebbe possibile tornare ad osare un po' di più.

Noi sentiamo una umanità nuova in molti giovani che amano "meno parole e più fatti".

Tanti di loro sono seriamente impegnati nell'azione per gli ultimi, i poveri, gli emarginati, gli immigrati, in un contesto ecclesiale o laico.

Essi hanno maturato un'attitudine all'ascolto e al confronto che a molti di noi faceva difetto.

Ci sono secondo noi tematiche che erano al centro dei dibattiti degli anni '70 che non possono essere più evitate fra gli equipiers romani, certamente da affrontare in un'atmosfera di accoglienza del diverso e di

rispetto reciproco, di desiderio di confronto:

- cristiani e partecipazione politica: diffidiamo molto del silenzio sulla storia dei 40 anni passati: come ri-cominciare a partecipare se non è fatta chiarezza sul passato?

Il lavoro quotidiano per il Regno: siamo consapevoli che è con il lavoro quotidiano che si trasforma la realtà, si continua la creazione?

Che abbiamo fatto nei nostri posti di lavoro in questa città, soprattutto quelli che erano nelle Pubbliche Amministrazioni?

La Chiesa: a Roma chiesa locale e chiesa universale possono trovare il luogo più significativo di incontro e fecondazione reciproca.

Come farlo?

Ed inoltre: qual'è il punto del rapporto fra le équipes romane e la chiesa diocesana?

Queste sono solo alcune delle tematiche da approfondire per il dibattito.

A meno che abbiamo in fondo paura di trovarci diversi.

E' un interrogativo che rivolgiamo a noi stessi e a voi tutti ed è una ripresa di quei temi che Gianfranco Martini va proponendo da qualche tempo sulla Lettera per riprendere il dibattito.

*Maria Paola e Giancarlo  
Tenaglia*

*Diamo notizia in progressione di date delle mini sessioni per servizi e metodo che si sono svolte sinora nelle varie Regioni.*

**Regione Nord Est**

Mini sessione per coppie di collegamento

Gussago 30 settembre - 1 ottobre

"Date voi stessi loro da mangiare" (Marco 6, 30-44)

**Regione Centro**

Mini sessione per coppie di collegamento

Città della Pieve 29 ottobre

"C'incontriamo? Con chi? Perché incontrarsi? Come incontrarsi?"

**Regione Nord Ovest**

Mini sessione per coppie responsabili di equipe e nuovi equipiers

Albisola 2-3 dicembre 1995

"Creta ed acqua"

Ma non basta essere cristiani, perché un metodo?

Il metodo END per aprirci agli altri.

**Regione Sud Est**

Mini sessione per coppie di collegamento

Cassano Murge (Ba) 13-14 gennaio 1996

"Allarghiamo le braccia: il collegamento come servizio nello spirito di carità".

La **Regione Sud Ovest** per quest'anno non terrà alcuna mini sessione avendo deciso di privilegiare attività finalizzate ad intensificare ed approfondire la conoscenza ed il collegamento tra i vari settori e le équipes isolate.

*(vedi "Alla scoperta della nostra regione" di Maria Paola e Giancarlo Tenaglia).*

**... DAI SETTORI**

*SEI COPPIE RESPONSABILI DI SETTORE A CONFRONTO.*

**A** Frascati una équipe di formazione coordinata da Malù e Pino Magini (C. R. S. Busto Arsizio) ha così sintetizzato il confronto tra i vari componenti.

**Gli aforismi**, ovvero le frasi-guida, che esprimono i valori condivisi:

- non fare, ma essere: non si richiede nel servizio tanto efficienza organizzativa quanto testimonianza

- essere seminatori: la continuità nel servizio non è un passaggio di gestione, ma la consapevolezza che spesso non si raccoglie là ove si è seminato, ma dove altri hanno seminato

- il metodo è un cammino per far crescere

- rinnovare il metodo significa interiorizzarlo più che introdurre modifiche

- anche l'équipe di settore, come la coppia, può (deve) essere segno di unità.

**I problemi**

1) L'END non è Movimento di appartenenza, ma di riferimento.

Questo sempre si ripresenta, va richiamato, ridiscusso, interiorizzato.

Questo significa sottolineare l'importanza della formazione e della spiritualità.

Comporta anche

- nel rapporto con la Parrocchia, il problema della delega (non esiste un "parere dell'END" che qualcuno è auto-

rizzato a portare come rappresentante del Movimento), e il problema se il servizio in parrocchia sia da prestare come coppia o come equipier, cioè come appartenente alle END.

Questo è un problema aperto, e in alcune situazioni scottante (le parrocchie si rivolgono alle équipes per alcuni aspetti della pastorale familiare e vorrebbero dalle équipes e non dai singoli o dalle singole coppie un servizio).

Sicuramente occorre una sinergia tra gruppi territoriali (la Parrocchia) e trasversali (le END).

Come?

Con quali rischi monopolizzare la pastorale familiare della Parrocchia, ridursi a puro supporto organizzativo delle attività parrocchiali?

Come non privilegiare il fare sull'essere, l'organizzazione sulla formazione?

Come non perdere quella specificità formativo-spirituale che rappresenta la ricchezza tipica della proposta END?

- nel rapporto con gli altri movimenti (CPM - Incontri Coniugali) il problema è quello di non chiudere, ma di non snaturare i momenti tipici della vita del Movimento.

Per esempio, aprire o non aprire i momenti di ritiro? le giornate specifiche del settore?

Ci sono proposte di attività

parallele (informazioni sull'END per gli "esterni" contemporaneamente ad attività tipiche del metodo, come il Dovere di Sedersi, per gli equipiers).

Come essere "sale" per gli altri, senza paura di mescolarsi - lavorare insieme sullo stesso territorio per gli stessi scopi pastorali è indispensabile - ma senza perdere il proprio sapore?

2) Come valutiamo - come coppie responsabili - se una équipe va "bene" o è in difficoltà?

Se si tratta di essere, non di fare, gli indicatori non sono semplici.

Abbiamo individuato:

- si espande, non si rattrappisce

- è fedele al metodo

- c'è disponibilità al servizio.

E quando possiamo dire che "fa parte" delle END?

- segue il metodo

- recupera lo spirito del metodo

- partecipa alle iniziative del Movimento.

*Malù e Pino Magini*

CRS Busto Arsizio

## GIORNI END

### ...DAGLI EQUIPIERS

#### UNA CELEBRAZIONE NUZIALE UN PO' PARTICOLARE

*Stefania,*

*io voglio essere il tuo sposo.*

*Dove tu andrai, anch'io andrò,*

*dove ti fermerai, mi fermerò.*

*Il tuo popolo sarà il mio popolo,*

*il tuo Dio sarà il mio Dio.*

*Idriss,*

*io voglio essere la tua sposa.*

*Dove tu andrai, anch'io andrò,*

*dove ti fermerai, mi fermerò.*

*Il tuo popolo sarà il mio popolo,*

*il tuo Dio sarà il mio Dio.*

**P**roviamo a raccontare una esperienza di festa nuziale che abbiamo celebrato da poco in famiglia.

Oltre a due figli di 26 e 27 anni, da sette anni abbiamo con noi altri due figli africani, più o meno della stessa età, uno dal Niger e uno dal Burkina Faso.

In questi anni hanno continuato gli studi: uno già lavora e un altro finirà quest'anno un corso di infermiere professionale.

Quest'ultimo durante l'estate ci ha detto che aspettava un bambino con la sua ragazza italiana che conosce da molti anni, e che volevano sposarsi.

Questa notizia ha messo in festa tutta la famiglia, e tutti i giovani amici dei figli, e insieme abbiamo cominciato a pensare a queste nozze, insieme le abbiamo preparate, celebrate e vissute.

Era una situazione abbastanza complicata e difficile.

I due giovani provengono da contesti ambientali e culturali molto diversi, che ognuno dei due conosce, rispetta e accetta, ma di cui occorreva tener conto, e che bisognava mettere in valore nella celebrazione.

Sarebbe giunto dall'Africa un fratello dello sposo con la

moglie, e dalla Toscana la famiglia della sposa, che viveva l'avvenimento con comprensibile ansia, incertezza e dubbio.

Inoltre, sebbene ricchi di valori umani e di una spiritualità di fondo, nessuno dei due era pronto a comprendere e ad accettare il rito del Matrimonio sacramento.

Nè, d'altra parte, la fredda formalità del rito civile soddisfaceva il loro desiderio di celebrare le nozze in modo gioioso, coinvolgente, ricco di significato.

Abbiamo quindi costruito una celebrazione un po' particolare, in cui ognuno si è sentito tanto più coinvolto, partecipe e responsabile, in quanto non c'erano rituali prestabiliti a cui affidarsi.

In ogni cosa, e da parte di ognuno, entrava in gioco una assunzione di responsabilità e un impegno che proprio perchè assolutamente liberi diventavano più consapevoli e vincolanti.

Una fra le tante esperienze forti è stato riscoprire insieme ai figli e ai loro amici, che rifiutano tutto quello che appare istituzionalizzato, il senso del valore del "rito" non come fatto prefabbricato, rigido e imposto, ma come evento voluto, ricreato, reso attuale e vivo, necessario per dare senso a certe tappe fondamentali del cammino umano.

Abbiamo unito passi dal Corano

e dalla Bibbia, poesie africane e pagine di Gibran, canzoni laiche, spirituals e canti religiosi, segni antichi, come il dono dei due sposi l'uno all'altra da parte dei parenti e lo scambio degli anelli, e segni nuovi, come ad esempio le parole "lo voglio essere il tuo sposo" invece di "lo prendo te come mia sposa" e, accompagnato dalla lettura relativa di Mc 4, 30, il gesto di piantare dei semi di senape in un vaso, per indicare la volontà di entrambi di fare della loro unione qualcosa di fecondo e di accogliente.

Abbiamo volutamente contenuto le spese al minimo (poco più di 3 milioni di lire per 150 invitati), affittando una casa in campagna, con un grande prato, e preparando poi tutto da noi, con l'aiuto degli amici.

Niente bomboniere e confetti, ma per tutti, come ricordo, il librettino della celebrazione a cui era attaccato un minuscolo sacchettino con i piccoli semi di senape.

E' stata una festa bellissima, la prima tappa fondante di un'alleanza nuziale che proseguirà, certo con la formalità necessaria del riconoscimento legale da parte dello Stato e nel tempo, molto probabilmente, con un percorso spirituale che potrà portare a un radicamento anche in una comunità religiosa istituzionale, ma che pensiamo

abbia avuto il suo reale inizio nel responsabile impegno di amore e di fedeltà dei due giovani, che hanno manifestato davanti a un gran numero di testimoni i valori in cui credono, la loro volontà di stare insieme per tutta la vita, e il desiderio di accogliere il loro bambino e gli altri che potranno avere.

Il desiderio di presentare questa esperienza non nasce dalla presunzione di aver fatto qualcosa di speciale, perchè anzi è davvero con molta attenzione, prudenza e umiltà che abbiamo cercato di agire, ma dalla vera e profonda gioia che ci hanno dato l'entusiasmo, la partecipazione e la felicità di tutti coloro che hanno partecipato alla preparazione e allo svolgimento di questa festa, e altri frutti positivi come la pacificazione dei conflitti e lo scambio reciproco di stima e di fiducia fra persone profondamente diverse.

Accorgendoci delle difficoltà di tanti giovani nei confronti del matrimonio tradizionale, ci permettiamo di suggerire che si faccia una riflessione sull'opportunità di aiutarli a trovare e a porre dei segni nuovi e forse, pur senza semplicismi o facili scorciatoie, prevedere una certa gradualità nel cammino di formazione della coppia prima di una decisione definitiva.

Nel nostro caso ci è parso che il Padre dei cieli, che è stato il primo invitato alla festa, non abbia mancato di donarci la sua amabilissima presenza, e pensiamo che nel cuore di molti abbiano trovato risonanza le parole di Gesù: "E' giunto il momento, ed è questo, in cui adoreranno il Padre in spirito e verità, perchè il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4, 23).

*Paola e Antonio D'Amico*

Roma 21

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 85: 29 novembre 1995

Chiusura redazione Lettera n. 86: 2 gennaio 1996

## GIORNI END

### UN MESE A CALCUTTA

Quando si vive una bella esperienza, nasce spontaneo nel cuore il desiderio di rendere partecipi gli amici della propria felicità.

Ed è infatti con la gioia nel cuore che vi scriviamo, per raccontarvi la nostra meravigliosa avventura e per trasmettervi un po' della nostra contentezza.

Quest'estate la mamma ed io abbiamo passato un mese a Calcutta, in India, a lavorare come volontarie presso le Missionarie della Carità di Madre Teresa.

Infatti dopo la lettura del libro di Lapierre "La città della gioia" era vivo in noi il desiderio di condividere per un po' la vita dei poveri dell'India.

Così siamo partite verso Calcutta senza sapere bene cosa avremmo fatto, dove avremmo vissuto, ma con la certezza di non essere mai sole.

*"Non vi accadrà nessun male,*

*nessun flagello verrà alla tua tenda perchè ai suoi angeli ha comandato che ti proteggano in tutti i tuoi passi".*

E davvero a Calcutta abbiamo incontrato il Signore: nei momenti di preghiera insieme e, soprattutto, a Madre Teresa che, instancabile testimone della Carità, era sempre presente e pronta a salutarci, a benedirci, a sorriderci.

Lo abbiamo riconosciuto nei volti degli ammalati sofferenti e nel coraggio di quelli meno malati, che erano attenti ai bisogni degli altri più che ai propri.

Lo abbiamo sentito vicino nel clima di amicizia, di disponibilità, di aiuto reciproco che c'era tra noi volontari giunti da ogni parte del mondo, diversi per lingua, razza, religione e cultura, ma uniti in Colui che, nei poveri, volevamo servire.

Credo che per questo l'esperienza che abbiamo vissuto sia

stata così straordinaria.

A Calcutta lavoravamo in quella che i volontari chiamano "la casa del moribondo", o "Kalighat" (dal nome del tempio della dea Kali che si trova lì vicino) ma che gli Indiani chiamano "Nirmal Hriday" il Luogo del Cuore Puro.

Qui vivono circa cento malati, maschi e femmine, il cui numero varia di giorno in giorno a seconda di quanti muoiono o arrivano, dopo essere stati raccolti sulla strada in fin di vita.

Il compito dei volontari e delle suore è quello di prendersi cura di loro: dar loro da mangiare, lavarli, vestirli, pulire e rifare i letti, lavare i vestiti sporchi, stendere...

Tutto questo mentre nella mente risuonano le parole di Gesù: *"Venite benedetti dal Padre mio... perchè io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da*

*bere, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete visitato..."* (Mt 25, 34-36).

Certo c'è stata anche la fatica iniziale dell'adattamento.

Calcutta è una città infernale: macchine, smog, sporco e rumore ovunque; bagni di folla quotidiani che stancavano più che il lavoro fisico; pioggia e acqua alta che costringevano noi, donne occidentali amanti della pulizia, a togliere scarpe e calze ed entrare fino al ginocchio in quella che altro non era se non la fogna.

Eppure, prima di partire, Calcutta per noi era diventata il Paradiso!

Ancora oggi, e speriamo che sia così per molto tempo, c'è in noi una serenità nuova, quella di chi si abbandona felice sul palmo della mano di Dio.

*Maria Vittoria e Silvana*  
Busto Arsizio 2

## GIORNI END

### QUANDO FINISCE UN'EQUIPE

**C**on Tonina, mia moglie, abbiamo deciso di scrivere questo articolo perchè volevamo comunicare a chi fortunatamente non ha mai vissuto una tale esperienza le impressioni, i dubbi ed anche le fantasie che possono passare per la mente. Ma soprattutto vorremmo mettere l'accento sulla nostra "precarietà" dell'essere in Equipe e cercare di viverla come un dono, non nostro ma di qualcun'altro che desidera che viviamo questa bella, ma difficile esperienza. Speriamo che questo articolo faccia capire quanto fragili e limitati siamo e soprattutto che l'equipe non deve essere il nostro "nido" in cui è facile rinchiuersi. Quando un'equipe finisce, ti lascia sempre dell'amaro in bocca ed anche la persona più sicura e certa delle proprie idee, se ha un po' di umiltà, chiede a se stessa perchè è finita così.

In fin dei conti c'ero anch'io. Difficilmente accettiamo di essere anche noi uno dei motivi, ma questo forse fa parte dei nostri limiti umani, quegli stessi che non ci lasciano essere sinceri con noi stessi. Poi ci si consola dicendo che forse è meglio così e si comincia a pensare ai possibili problemi che sarebbero emersi se si fosse continuato in questa direzione. Qualcuno di voi sicuramente dirà fra sé o con il coniuge: "A noi sicuramente non capiterà mai!", ma spero proprio che questa sicurezza interiore ce l'abbiano sempre, anche se penso che non è essa a decidere, anzi sovente è proprio la causa di tutto e se il gruppo non è sorretto dalla fede prima o poi crolla. Sì, proprio la Fede, questa parola o concetto di cui tutti parliamo, ma che poco praticiamo.

Questa fiducia totale in Qualcuno che è sempre accanto a noi e non ci lascia mai. Sì, dobbiamo dire come coppia che oltre ai bei ricordi, alle giornate o serate trascorse con i nostri ex equipiers, le passeggiate o gite domenicali dove imparavi a conoscere gli altri, questo ci ha lasciato la bella esperienza dell'equipe: una sicurezza, una certezza che il Signore non ci lascerà mai e mai come ora è vicino a noi

come ci dice il passo dell'Antico Testamento: "Il povero invoca... ed il Signore lo ascolta".

Non fidatevi mai di voi stessi, ma soltanto di Lui che disegna i vostri progetti ed anche quelli della vostra equipe.

*Tonina e Massimo Gullino*  
Coppia Corrispondente  
Settore Fossano



Joaquin Vaquero Turcios

Invocazione

## GIORNI END

*Abbiamo ancora ricevuto alcune testimonianze sulla Sessione estiva. Per ovvie ragioni di spazio pubblichiamo solo alcuni stralci con i ringraziamenti per il Settore Puglia e l'esperienza di un Consigliere spirituale alla sua prima presenza ad una Sessione*

**S**iamo Pino e Marcella Mucciato di Lecce 5 e al nostro arrivo alla Sessione siamo stati accolti da un abbraccio di verde che contorna la casa dei Padri Oblati, proprio di fronte al lago di Albano.

...Già si era letto sull'ultima "Lettera END" che quest'anno avremmo avuto delle Sessioni "fatte" dai partecipanti e infatti è andata proprio così: un grosso plauso va ad Equipe Italia per questo nuovo taglio più sentito e più vissuto dalla maggior parte degli equipiers coinvolti in prima persona...

...E' stato molto interessante e utile confrontarsi su temi quali: lavoro, tempo trascorso in famiglia, bisogni di carattere spirituale e materiale e tanti altri che si sono presentati.

Abbiamo veramente percepito la proficuità della partecipazione alle Sessioni e, con questo contributo, speriamo di aver sollecitato negli assenti l'interesse e il desiderio di non lasciarsi sfuggire le prossime occasioni.

*Pino e Marcella Mucciato*  
Lecce 5

...Partecipando alla sessione nazionale, abbiamo "sentito" e "toccato" l'appartenenza al Movimento, è difficile tradurre per iscritto emozioni così intense come quelle che abbiamo vissuto, ma la sensazione di essere del Movimento e dentro di esso l'abbiamo concretizzata in questa sessione.

Siamo in equipe da cinque anni e durante tutto il periodo trascorso

al "Mondo Migliore" non facevamo altro che dirci quanto i nostri carissimi amici equipiers si stavano perdendo e quanta forza avrebbero purtroppo perso le nostre parole quando avremmo cercato di condividere con loro la nostra esperienza, una volta tornati a Bari. Ecco perchè ci sentiamo di dire che per ogni coppia dell'END è fondamentale la partecipazione alla Sessione nazionale che Equipe Italia organizza in maniera davvero eccezionale, sotto tutti i punti di vista, almeno una volta all'anno, laddove è possibile (praticamente sempre).

...Le quattro giornate si sono concluse con una serata d'amicizia, dove un po' tutti hanno dato sfogo alle proprie velleità pseudo-artistiche, con grande divertimento generale.

Il tempo è volato; i tanto agognati giorni a Rocca di Papa sono passati, siamo sulla via del ritorno a casa e cerchiamo già di fare un bilancio anche con i nostri figli Raffaella (18 anni) e Michi (15 e mezzo).

...Grazie a quanti hanno permesso che ciò si realizzasse. Arrivederci all'anno prossimo.

*Franco e Fanny Santoro*  
Bari 3  
Settore Puglia A

... Quella di "Mondo Migliore" è stata la prima esperienza di sessione END, quindi non possiamo confrontare la qualità del lavoro e dei risultati ottenuti con quelli conseguiti nelle precedenti sessioni.

Di una cosa possiamo essere certi: in quei giorni abbiamo attinto ad una fonte insolita, per noi; abbiamo avuto la fortuna di ascoltare ottimi relatori su problemi specifici e la eccellente relazione conclusiva del Consigliere Spirituale, don Gianni Colzani...

... Questa testimonianza abbiamo voluto farla, anche per esprimere il nostro apprezzamento al Settore Puglia che ha curato con grande impegno e competenza la Sessione di Mondo Migliore.

In conclusione possiamo senz'altro affermare che è stata un'esperienza positiva e speriamo di poterla ripetere in futuro.

*Clara e Giovanni Natale*  
Lequile 3  
Settore Lecce

*IL RINNOVAMENTO DEL MONDO  
PASSA ATTRAVERSO OGNUNO DI NOI*

**U**na forte esperienza di fede e di cordiale amicizia quella vissuta a Rocca di Papa, durante la sessione estiva END (6-11 agosto 1995).

Era la mia prima esperienza di sessione END e quindi, per me, tutte facce nuove.

Ma il disagio iniziale del sentirsi quasi un estraneo è stato presto dissipato dal clima di gioiosa accoglienza e di sincera amicizia che ha caratterizzato l'intera sessione.

E' stata una settimana intensa e molto partecipata, con momenti forti di preghiera, conferenze altamente qualificate sui temi più scottanti della vita di coppia, riflessioni e discussioni nei gruppi di studio, momenti di silenzio e dialoghi di coppia con la "gioia del sedersi", come hanno voluto precisare diversi convegnisti.

Non è possibile, in questa sede, dare voce in modo compiuto a

una panoramica di temi e problemi che vanno dal ruolo della fede alla dimensione affettiva della vita di coppia, dalla problematica del lavoro all'educazione dei figli, dall'impegno sociale e politico a una presenza attiva anche nella comunità ecclesiale, dall'interesse per il Movimento END al coinvolgimento in iniziative di volontariato nei settori più svariati della società e della chiesa.

Mi piace invece sottolineare il clima che ha caratterizzato questa sessione, nonché l'impegno e la serietà con cui si è lavorato nei gruppi di studio.

Al buon successo dell'incontro certamente hanno contribuito la grande disponibilità e la specifica competenza degli animatori; ma un merito non piccolo va attribuito anche al nuovo metodo che è stato adottato per gestire il lavoro dei gruppi.

Di solito esso è considerato

momento di dialogo, per una reciproca conoscenza delle persone e per confrontarsi con serenità sui problemi e i valori della coppia.

E' soprattutto un momento di dialogo, quindi, lasciando che sia poi il verbalista del gruppo a riferire in assemblea.

In questa sessione, invece, ogni membro del gruppo, una volta terminata la sua riflessione, era invitato a riassumere il suo pensiero in uno slogan molto sintetico che il verbalista registrava a grossi caratteri su un apposito cartellone.

Il risultato è stata una vera e propria "galleria" o "esposizione" di cartelloni murali sui problemi, i propositi e le speranze degli equipiers che hanno partecipato alla sessione.

Diamo qui solo qualche saggio, cogliendo come fior da fiore.

In prospettiva sociale sarebbe interessante risentire le numerose esperienze di impegno, in forme di servizio e di volontariato, a livello locale ma anche internazionale, che hanno costellato questi momenti di dialogo fra coppie provenienti da diocesi e regioni diverse.

Ridotte a slogan, quelle esperienze diventano motivo e stimolo a una maggiore costanza e generosità, in espressioni come: sapersi rinnovare nelle scelte sociali; aprire la porta di casa con l'accoglienza, il servi-

zio, l'affido, l'adozione; il contagiare altre coppie portando gioia e allegria, ecc.

In prospettiva politica gli equipiers ritengono di doversi proporre scelte e gesti che abbiano come caratteristica: la sobrietà nei progetti familiari; la condivisione dei beni; un uso critico del mezzo televisivo: ... ma anche una presenza attiva e critica nel volontariato e nel sindacato, nei partiti e nella comunità ecclesiale, coltivando uno specifico impegno culturale che si ispiri ai grandi valori evangelici.

Trattandosi di una riflessione sui problemi e i valori della vita di coppia, la parte del leone risulta occupata dalla dimensione affettiva.

In primo luogo, tutti sono coscienti dei grossi problemi e delle difficoltà che oggi soprattutto incontra la coppia: perdita di tanti valori; povertà di beni materiali e di relazioni forti; i miti del successo, dei divertimenti, del consumismo; la fragilità dei sentimenti soprattutto nelle giovani coppie.

Di qui l'importanza di itinerari di fede che si propongano come obiettivo di interiorizzare i valori dell'amore, dell'accoglienza e della gratuità evangelica, riconoscendo i propri limiti, ma anche le grandi risorse che ci vengono dalla grazia del sacramento e dalla parola di Dio.

Rilevata da vari gruppi l'importanza dell'equipe per la vita di fede e l'armonia affettiva nella vita della coppia.

Molti i consigli e i propositi che vengono formulati anche in questa prospettiva: essere costruttori di una casa il cui progetto sia simile al progetto di Dio;

- essere creativi e fecondi nelle scelte familiari;

- lasciarsi provocare dal desiderio di rinnovamento e di rigenerazione;

- essere determinati nel camminare insieme, nonostante le difficoltà;

- essere capaci di cogliere i momenti di gioia come "doni" e desiderare di condividerli con gli altri;

- coltivare gli aspetti che uniscono la coppia, ritornando all'essenziale e riscoprendone i valori profondi, come l'armonia e la fedeltà.

- la capacità di mettersi in atteggiamento di ascolto verso l'altro, accettandolo così com'è e aiutandosi a crescere insieme.

In questa ricerca delle vie più adatte per sviluppare la dimen-

sione affettiva, non poteva mancare un richiamo alle risorse offerte dal Movimento.

Di qui l'invito a "rinforzare il senso di appartenenza alle END" e l'impegno per "trovare più spazi d'incontro e di verifica nella stessa coppia", valorizzando al meglio quello che è stato chiamato il piacere di sedersi.

Del resto è nella tradizione delle END (ed è anche uno dei loro pregi) il saper toccare, nei loro incontri, anche aspetti molto riservati della vita di coppia, parlare di situazioni o di atteggiamenti che possono far problema nei rapporti di coppia, confrontandosi quasi ad alta voce con le esigenze del Vangelo.

E' un metodo, uno stile che spinge a guardare soprattutto alla qualità della vita di coppia, considerata sotto i suoi diversi aspetti.

Un tale metodo a livello di piccoli gruppi è più facilmente accettato, perchè incontri molto frequenti aiutano a far maturare anche profonde amicizie.

Invece è stata una gradita sorpresa, e motivo di edificazione per me, vedere che quello stesso metodo veniva praticato anche in questi incontri più occasionali, per cui coppie di età e di estrazione tanto diverse non trovano difficoltà a confidarsi reciprocamente sulle loro

situazioni, a volte di disagio a volte di speranza.

Questo vuol dire che il metodo e i valori delle END, per molti, sono diventati come vita della loro vita.

A questi valori e a questa ricca tradizione delle END si è richiamato il consigliere nazionale nella sua conferenza conclusiva, articolata attorno alla parabola della sentinella.

"La figura della sentinella", ha precisato don Colzani, "ci richiama alla nostra responsabilità di cristiani oggi", guardando senza illusioni a questa nostra società, con gli occhi aperti sui drammi da cui è travagliata.

Ma a noi è chiesto di guardare avanti, non indietro.

Ci è chiesto di collaborare al disegno di Dio "attraverso questo tempo e le sue fatiche", convinti che "se Cristo è morto per tutti... Egli, il Risorto, è anche "il Signore di tutti" e "questo mondo gli appartiene".

Di qui la conclusione: "Coppia, diventa ciò che sei, cioè non solo ingranaggio di meccanismi sociali, ma portatrice di un progetto di comunione nella diversità, di fecondità che non impoverisce, di intimità capace di arricchire l'apertura agli altri". Poichè non è attraverso l'aver o il potere che cresce la vita, ma attraverso l'amore e il dono.

*P. Andrea Tessarolo*

C. S. Roma 14



Oskar Kokoschka

Ritratto del dottor Tietze e di sua moglie

## GIORNI END

### ARRIVEDERCI PADRE LEOPOLDO

Con questi brevi pensieri, ricordiamo Padre Leopoldo Conz, consigliere spirituale dell'Equipe Cassano 5.

**P**adre Leopoldo, sei diventato subito un caro amico, attento a ognuno di noi, interessato alle cose semplici e profonde della nostra vita.

Ascoltavi molto e i tuoi interventi, sempre al momento giusto ci hanno dato spunti e aiuti per l'arricchimento spirituale.

Il tuo modo di essere, il viso sorridente che non dimenticheremo mai, ci comunicavano la gioia della vita, dono di Dio, e la gioia della tua vita dedicata ai più bisognosi.

Con parole, segni e sicuramente con la tua preghiera ci eri vicino e ci hai dato consigli e conforto in momenti difficili della nostra vita.

Ti aspettavamo Leopoldo, ma il Signore aveva un disegno più importante dei nostri desideri, un disegno che ancora adesso faticiamo a comprendere, che tu ci hai insegnato a meditare ed accettare con fede.

Vogliamo ricordare quanto allegra fosse la tua compagnia, ricca la tua amicizia, preziosa la tua guida; con te abbiamo imparato a tener viva la nostra fede e riscoprire quel Dio buono e misericordioso che ci ha dato la gioia di conoscerti e di esserti amici.

Arrivederci...

Sei stato per noi un amico che ha accettato un rapporto alla pari disposto a condividere questa esperienza.

La tua spontaneità, l'allegria, la tua fermezza e la tua chiarezza nel ribadire i concetti sono stati per noi una scuola di vita che ci hai dato assieme alle END.

Ti chiediamo di aiutarci con la preghiera a proseguire questo cammino.

Ricordiamo mille frasi, eppure ci accorgiamo ora che sono troppo poche e chiediamo alla memoria di darcene di più, con la voglia di chiederti spiegazioni e approfondimenti che ormai non sono possibili.

Una morte improvvisa, quasi inspiegabile, che ci sorprende impreparati: eri un sacerdote di grande cultura e nelle riunioni eri punto di riferimento: eppure eri uno di noi, un fratello, un compagno di viaggio.

Soprattutto uno che ci voleva bene e a cui è piaciuto farsi voler bene.

Ciao Padre Leopoldo.

Caro Leopoldo, mi piacevi molto: perchè sei stato in missione, perchè nelle riunioni sapevi cucire bene i nostri discorsi e le nostre idee aiutandoci a trarre il massimo profitto dal metodo END, perchè eri di larghe vedute.

Spero di incontrarti nuovamente e continuare a sentire la tua benefica presenza.

Il Padre ti ha chiamato troppo presto e senza preavviso lasciandoci increduli.

La tua presenza tra di noi seppur breve è stata ricca di insegnamenti; ci hai donato disponibilità e amicizia alla quale tenevi molto.

Ti ricordiamo nei momenti in cui ci trasmettevi la tua allegria e la tua semplicità mettendoci a nostro agio in tua compagnia.

Preghiamo per te e chiediamo la tua preghiera presso il Padre per tutta la nostra famiglia.

Ricordiamo che nonostante la tua cultura amavi dialogare soprattutto con le persone più semplici, con i "poveri di spirito" e ti sforzavi di rendere loro comprensibili anche i concetti più difficili.

Ci mancherai tanto, Padre Leopoldo, ci mancherà tanto la tua misericordia cristiana.

Caro Leopoldo, anche noi, già piloti dell'equipe Cassano 5, ricordiamo come un dono che non ci può essere più dato di avere la tua presenza nella nostra casa e la tua grande umanità di prete che sa essere uomo tra gli uomini, fratello dei suoi simili, padre degli equipiers.

*L'equipe Cassano 5*

Carissimo Giovanni, i medici hanno detto che la tua morte è stata una "beffa del destino"; proprio quando avevi superato tutte le complicazioni successive al delicato intervento chirurgico ed ormai eri in fase di dimissione.

A noi piace pensare invece che il Signore ti abbia preso nel suo riposo quando eri "tornato come un bambino", come dicevi tu stesso.

Ora vogliamo dirti, anche a nome di tanti amici, tutto il dolore e la nostalgia per il tuo distacco, ma anche tutto il bene che ti vogliamo ed il debito di riconoscenza per quello che hai fatto per il Movimento delle Equipes Notre Dame e per la Chiesa di Siena.

Prima di tutto vogliamo ringraziare il Signore per averti incontrato, insieme a Marcella, e per aver goduto della tua amicizia in 23 anni di vita insieme nel Movimento delle Equipes Notre Dame.

Poi vogliamo ringraziarti per quello che ci hai dato: la esperienza indimenticabile delle "vacanze insieme" nel campeggio delle Rocchette (che anche i nostri figli ricordano con entusiasmo) ebbe in te un protagonista fondamentale.

Avevi capito in pieno il carisma delle Equipes e, insieme a Marcella, ne sei stato sempre un animatore instancabile.

Il successivo impegno nel C. P. M. (Centri di preparazione al Matrimonio) ne è stata una logica conseguenza ed anche in questo servizio ti sei prodigato fino all'ultimo con l'entusiasmo di un fanciullo, profondamente convinto della necessità di aiutare i giovani nella scelta fondamentale della vita.

La presenza assidua e costante della vostra coppia, in tutti gli ambiti della pastorale del matrimonio e della famiglia, è stata emblematica e di stimolo per tanti che ti ricordano con affetto ed ammirazione.

Sei stato infine tra i fondatori dell'associazione "Tra famiglie" per la realizzazione e la promozione della Casa di S. Antonio, che avrà sicuramente un posto rilevante nella storia della pastorale familiare della nostra Diocesi ed è già un seme di speranza per il futuro.

Grazie anche per i tuoi delicati e significativi disegni che allietavano sempre i nostri incontri, in particolare per quelli che ci ricordano le vacanze comuni nei luoghi di montagna.

Ma più che le cose che hai fatto, ha lasciato un segno fecondo il "come" le facevi: il tuo animo semplice ed il tuo abbandono alla

volontà di Dio traspariva da ogni gesto.

Non si può dire che il Signore ti abbia evitato le prove, di ogni genere... condividevi con i fratelli le tue pene sempre con il sorriso, con la lingua che sfiorava il labbro con un tipico movimento delle spalle, con la battuta pronta per sdrammatizzare, ma che esprimeva il tuo convinto abbandono alla Provvidenza.

Ora che sei giunto alla vetta più alta ricordati e prega per noi tutti affinché sappiamo sempre cantare: "Ecce... Fiat... Magnificat...".

*Bruno e Mariateresa Del Zanna  
e tutti gli equipiers di Siena 2*

---

### "CON LA LAMPADA ACCESA"

Nella notte tra il 6 e il 7 luglio è andato incontro al Signore "con la lampada accesa" Mons. Giuseppe Lestini, vicario generale della diocesi di Perugia e Città della Pieve, nostro Consigliere per oltre vent'anni.

Lo ricordiamo con affetto e commozione per la sua serenità, per la sua tenacia nella fede, per la sua umiltà.

Solo dopo la sua dipartita siamo venuti a sapere di quanti altri incarichi di responsabilità avesse in diocesi e quante cariche ricoprisse. Per noi era - e rimane - il Don Giuseppe che, al termine della "messa in comune", era solito meravigliarsi di quanto piccoli fossero i suoi problemi quotidiani al confronto con i nostri, il Don Giuseppe che si impegnava con calore nel rilanciare una visione piena della fede, ridava senso all'impegno, suggeriva prospettive per uscire dai tanti vicoli ciechi in cui ci accadeva di trovarci, suscitava nuove energie e rinnovate speranze.

E intanto ci accoglieva con il suo sorriso e la sua pacatezza, ma per poi saperci dire la parola giusta al momento giusto e così darci un aiuto prezioso nel nostro cammino.

E' stata, la sua, una presenza paterna e attenta ai bisogni di tutti, rispettosa dei tempi e delle varie personalità, ma sempre incisiva.

Lo sentiamo vicino, pronto ad aiutarci ancora.

*L'equipe Perugia 3*

DIO LO HA CHIAMATO PERCHE' ERA PRONTO

IN RICORDO DI MARIO CASTELLANO

**E'** con tanto affetto per Vitalina e con profondo dolore, dopo tanti anni di cammino insieme, che l'equipe Torino 2 partecipa la morte in un incidente stradale di Mario Castellano, chiamato dal Padre venerdì 3 novembre mentre percorreva da solo in bicicletta una strada nei dintorni di Torino.

Presente ai campeggi del "Raggio del Politecnico" fin dai primi tempi, ha partecipato con Vitalina e alcuni di noi a riunioni di fidanzati, poi di giovani sposi, che nel 1959 hanno dato origine alle END di Torino.

In seguito, trasferitisi a Fossano, Mario e Vitalina davano vita alle prime equipes fossanesi.

Amante dei fatti più che delle parole, coscienzioso e competente nella sua professione di medico, pronto ad accettare con semplicità gli incarichi di servizio quando poteva essere utile, in tutti gli ambienti (famiglia, lavoro, parrocchia, equipe) è stato esempio di rettitudine e testimone di Cristo.

Sensibile alle iniziative umanitarie a sfondo cristiano, la sua vita è stata caratterizzata da sobrietà per la solidarietà.

Figlio unico, godeva della numerosa discendenza: 4 figli, 12 nipotini, che amava introdurre alla montagna di cui era appassionato, come ben sanno gli amici, anche del CAI, che hanno condiviso con lui lunghe e impegnative escursioni a piedi e in sci.

Di poche ma efficaci parole, teso ad ascoltare per poi interiorizzare, era giunto ad accettare le limitazioni di una malattia che da tanti anni lo costringeva a un costante e severo autocontrollo e, recentemente, l'incipiente sordità.

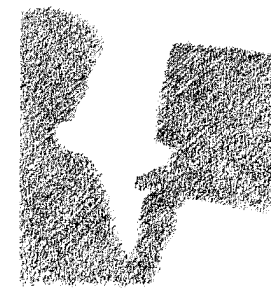
Tre sere prima di morire, nella meditazione in equipe, aveva detto di "sentirsi in pace con se stesso e col mondo".

L'equipe lo ricorda con tanto affetto e ne sentirà fortemente la mancanza, ma anche la costante, silenziosa presenza.

*Ada e Renato Ascoli*  
per la Torino 2

N.d.R.

*I Raggi erano associazioni locali di studenti appartenenti alle singole facoltà create nel primo dopoguerra.*



ATTUALITA'

*Conferenza Episcopale Italiana*

### III CONVEGNO ECCLESIALE PALERMO, 20-24 NOVEMBRE 1995

*Pubblichiamo alcuni stralci di una sintesi del convegno:  
"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" elaborata  
dal prof. Giuseppe Savagnone, docente di storia e filosofia  
e coordinatore dei lavori dei vari gruppi di studio.*

Ogni cosa viva ha una forma, un'anima che l'unifica. Quella del nostro convegno è costituita da una domanda e dal tentativo di darle risposta. La domanda è quella che ha posto il Santo Padre durante la Messa, all'omelia: "Che cosa sei, Chiesa italiana, nel mondo di oggi?". Non è un interrogativo retorico. La situazione dei cattolici, nel nostro Paese, nel giro di pochi anni è radicalmente cambiata.

Questo, per fare un esempio, è il primo convegno che le Chiese d'Italia celebrano dopo la crisi del marxismo. Ed è anche il primo convegno dopo la fine dell'egemonia politica del partito cattolico nel Paese. Queste due circostanze hanno profondamente caratterizzato il tono della nostra assise. Per quanto riguarda la prima novità, è affiorata ripetutamente in questo convegno la consape-

volezza che ormai la Chiesa è la sola coscienza critica in grado di levare la sua voce per prospettare una reale alternativa alla società dell'individualismo e del consumismo selvaggi.

Il Vangelo della carità, si presenta, oggi più che mai, come una potenziale "rivoluzione culturale", di cui molti "laici" avvertono, con commozione e rispetto oppure con irritazione e paura, la portata.

La tavola rotonda serale ha dato un piccolo saggio di entrambi gli atteggiamenti.

La seconda novità, dicevamo, è la fine della Democrazia Cristiana.

Comunque se ne voglia giudicare la storia, è certo che a questo partito sono legati molti dei contributi dati dai cattolici alla società italiana dalla fine della guerra in poi.

La sua scomparsa ha posto al nostro convegno dei problemi nuovi.

Primo fra tutti, quello di una nuova forma laica di presenza nel Paese.

I cattolici non possono rinunciare al loro ruolo secolare di protagonisti e di costruttori della storia italiana senza tradire al

tempo stesso questa storia e la loro vocazione.

Sono gli stessi "laici", del resto, ad invocare da loro una più chiara assunzione di responsabilità.

---

*IL VANGELO  
DELLA CARITA';  
SI PRESENTA, OGGI  
PIU' CHE MAI,  
COME  
UNA POTENZIALE  
"RIVOLUZIONE  
CULTURALE"*

---

Nè essi si potrebbero accontentare di essere usati come fiori all'occhiello da formazioni politiche di varia e opposta ispirazione, che in comune hanno solo una forte difficoltà a recepire la visione cristiana della per-

sona umana.

Da qui la nuova urgenza assunta oggi dal rapporto tra fede e cultura e la consapevolezza che la fine dell'unità politica "nulla ha a che fare con una diaspora culturale dei cattolici", come ha sottolineato con forza il Papa e che su questo terreno è indispensabile mantenere - o forse cercare di nuovo - una sintonia di fondo.

D'altro canto, in una società dove tra i giovani di età al di sotto dei ventun anni il suicidio è diventato la seconda causa di morte (Ciotti) e dove perciò il tema della verità e del significato appare in tutta la sua drammatica essenzialità, come, in senso letterale, "questione di vita o di morte", la Chiesa è costretta a prendere coscienza

che il Vangelo della carità può trovare la sua espressione più adeguata alle esigenze degli uomini e delle donne del nostro tempo solo traducendosi in una nuova prospettiva culturale, capace di riscattare le loro vite dallo svuotamento di senso che le minaccia.

...Una prima grande pista che ha attraverso sia le relazioni che i lavori di tutti e cinque gli ambiti è costituita, dunque, dallo sforzo di dare al Vangelo della carità una espressione culturale adeguata al nostro tempo e capace anche, però, di proiettarsi in quello futuro.

Questo taglio culturale ha suscitato, da parte di alcuni, un doppio ordine di difficoltà.

Da un lato è affiorato il timore che, finita la stagione del monolitismo partitico, si possa delineare un nuovo monolitismo, questa volta culturale e, per ciò stesso, assai più soffocante del primo.

Dall'altro si è fatto notare il pericolo di svuotare o almeno indebolire la trascendenza della fede, pretendendo di sostituire le nostre parole troppo umane al Silenzio ineffabile da cui scaturisce la sola Parola degna di essere ascoltata in ginocchio.

Queste osservazioni sono preziose, perchè permettono di

focalizzare problemi reali. Per quanto riguarda la prima, è vero che a volte nelle nostre Chiese non si respira un clima che faciliti la serena espressione del proprio pensiero, anche se divergente da quello comunemente accettato.

Tutto ciò va superato.

Dio ama la diversità.

Al mattino della creazione Egli si è compiaciuto delle distinzioni che la sua Parola di sapienza aveva introdotto là dove prima era il caos.

Perchè non dovrebbe compiacersi di queste distinzioni nella sua Chiesa?

...Quell'afflato anche affettivo di simpatia reciproca, di stima, di fiducia, che il prof. Franco Garelli\*, nella sua relazione, auspicava per le nostre comunità, ha unito, almeno in questi cinque giorni, vescovi, sacerdoti e laici, trovando il suo momento culminante nella preghiera.

L'autenticità di questo spirito di comunione, peraltro, si è manifestata nella sua capacità di allargarsi senza remore fino ad abbracciare i fratelli ortodossi ed evangelici, per la prima volta presenti in un nostro convegno. La capacità di ascolto che que-

\* Franco Garelli docente di Sociologia della conoscenza presso l'Università di Torino, equipier della Torino 33

sta assise composta da cattolici ha dimostrato - e non solo nei confronti di altri cristiani, ma anche di esponenti dell'ebraismo e dell'islamismo e dello stesso mondo laico - ha ricordato a tutti che la Chiesa, in Italia come altrove, non è una setta, ma ha la sua identità proprio in forza della sua cattolicità.

... Ciò che conta è chiamare i cristiani a un'opera incessante di discernimento critico, alla luce del Vangelo, dei messaggi che quotidianamente plasmano le menti e i cuori di tutti noi.

... Come a Pentecoste, non si tratta di appiattirsi su slogan e parole d'ordine, nè di assumere un linguaggio per escludere gli altri, ma di stabilire una comunicazione tra i diversi linguaggi, nello Spirito, per poter parlare tra noi e con gli altri uomini senza restare prigionieri della nuova Babele che minaccia la nostra società.

In questa medesima prospettiva credo vada intesa l'espressione, che più volte in questi giorni è risuonata nel nostro convegno, "discernimento comunita-

---

*CIO' CHE CONTA  
E' CHIAMARE  
I CRISTIANI  
A UN'OPERA  
INCESSANTE  
DI DISCERNIMENTO  
CRITICO, ALLA LUCE  
DEL VANGELO,  
DEI MESSAGGI CHE  
QUOTIDIANAMENTE  
PLASMANO  
LE MENTI E I CUORI  
DI TUTTI NOI.*

---

rio" (cf. Coda).

Perchè, in un'epoca dove l'individualismo si manifesta anche nell'ambito religioso, portando molti a ricostruirsi una fede a propria immagine e somiglianza, solo la comunità può essere il punto di riferimento che permette di evitare superficiali sincretismi, rammentando che, sia

nel campo religioso che in quello politico, "non si può ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede" (Discorso del Papa).

E anche questo ha a che fare col Vangelo della carità, perchè come è stato detto in qualche gruppo di lavoro, c'è una "carità della verità", dentro e fuori la comunità cristiana, che oggi forse è più urgente ancora delle altre.

... In quest'ottica autenticamente evangelica, anche la preoccupazione che la fede venga ridotta a cultura può essere superata.

E' proprio la trascendenza della fede che, nella grande tradizione cristiana, ha giustificato l'adozione di categorie culturali assai diverse (si pensi ad Agostino e Tommaso).

Questa trascendenza, però, non è più cristiana se diventa separazione e incomunicabilità tra il mistero e le parole degli uomini.

Il Dio di Gesù Cristo non ha disdegnato di farsi carne per abitare in mezzo a noi.

E come in Cristo il Verbo rimane Dio pur facendosi uomo, così la fede può ben tradursi nelle culture senza cessare di essere dono inesprimibile di cui la comunità cristiana nutre continuamente la sua riflessione culturale.

In questo modo si scongiura il pericolo, oggi particolarmente insidioso, di ridurre il cristianesimo a una "religione dei valori" che sarebbe la fine della fede, perchè la riterrebbe esaurita dalla sua funzione etica, sociale, o estetica.

Un cristianesimo identificato con una tavola di principi morali, o con l'impegno contro la mafia, avrebbe cessato di essere il sale della terra e sarebbe buono solo ad essere calpestato dagli uomini.

La sola seria garanzia che questo non avvenga non sta, però, nella mera enunciazione teorica, bensì in una spiritualità autentica e profonda (cf. Coda), che sappia tradurre nel contesto della vita del nostro tempo la grande tradizione della preghiera e dell'ascesi cristiane.

Il richiamo del Papa al primato della contemplazione ci ricorda che una Chiesa senza più santi potrebbe anche dare le sue ricchezze ai poveri e parlare le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avrebbe la carità.

E la carità è ciò di cui il mondo oggi ha più bisogno, più bisogno ancora che delle opere della carità.

Questo primato della contemplazione potrebbe restituire alle nostre comunità quel senso di "levità" e quel gusto del silenzio di cui si è parlato nel convegno e che un diffuso attivismo pastorale rischia di compromettere.

Anche noi dobbiamo di nuovo imparare a "parlare con gli angeli" (cf. Garelli).

... Il nostro convegno, in tutti i suoi lavori, ha proposto una diversa lettura del valore del singolo e dell'idea di "qualità della vita".

In questo senso si può ben dire che esso ha posto al suo centro il problema della vita, come si auspicava in alcuni dei contributi venuti dalle diocesi, ma non solo di quella nascente o morente, bensì della vita di tutti gli esseri umani in tutte le sue fasi.

Ne è venuta fuori una visione di fondo, secondo cui il singolo non va confuso con una mona-

de chiusa in se stessa, a cui l'altro si aggiunge dal di fuori, come un optional, un lusso che ci si può concedere oppure no. L'altro, in realtà - dice (prima di Cacciari) il racconto della Genesi -, è dentro di noi.

Il primo "altro", Eva, viene tratta da Adamo, è carne della sua carne e ossa delle sue ossa.

E il Dio di cui l'uomo è immagine è Egli stesso relazione che fonda la comunione tra i diversi, il Dio di Gesù Cristo, che fa del suo rapporto di reciproca inabitazione col Padre il modello del

rapporto tra coloro che lo seguiranno: "Perchè siano una cosa sola (...) come il Padre è in me ed io in lui".

Ma allora non c'è autorealizzazione senza l'altro.

Non si tratta di scegliere tra la propria felicità e quella altrui, perchè non si può essere felici da soli.

La dimensione sociale è costitutiva dell'individuo e non si può negare senza negare quest'ultimo.

E neppure si tratta di moralismo altruistico, perchè non si deve rinunciare alla qualità della propria vita, ma perseguire la sola che sia capace di renderci felici, quella che include anche la

vita degli Itri.

Il bene comune è il bene di tutti, anche il mio.

E' la grande ispirazione del Vangelo della carità che si fa conclusione culturale: "*Chi cerca la sua vita la perderà, e chi la perde la troverà*".

... In questa situazione, i cattolici sono stati accusati, anche nel corso di questo convegno, di rifugiarsi nel sociale per evitare di assumersi le responsabilità delle scelte che possono sporcare le mani.

Il Vangelo della carità li renderebbe, insomma, incapaci di assumere una moderna mentalità politica.

Speculare a quest'accusa, anche se accattivante, è la lode di

chi vede in questa non una fuga, ma la necessaria trascendenza della fede rispetto a tutte le realizzazioni politiche.

La risposta del convegno è stata il rifiuto di questa falsa alternativa.

Noi rifiutiamo di scegliere tra il ruolo di sognatori e quello di protagonisti di una politica governata da logiche efficientistiche.

La tradizione del pensiero sociale cristiano ci spinge a concepire la sfera politica non come separata da quella sociale, ma come il suo prolungamento.

Lo Stato, come il sabato, è per gli uomini e non viceversa. Perciò la politica non è separabile dalla morale.

Qui sta anche l'equivoco della crisi dello Stato detto "sociale" e che in realtà era soltanto assistenziale, perchè si collocava nella logica dello Stato esterno alla vita reale degli uomini e, dall'alto, faceva piovere su di essi sussidi e favori.

Lo Stato come lo intende la dottrina sociale cristiana è veramente sociale solo in quanto implica la partecipazione di tutti e attraverso lo sforzo di tutti realizza un bene comune che ridonda su coloro che l'hanno insieme costruito.

Forse un passo ulteriore si è cominciato a fare, qua e là, nei dibattiti di questi giorni.

Un passo a cui siamo costretti non solo dalla fine del partito cattolico, ma dalla crisi, nel nostro Paese, della politica istituzionale.

E' l'imparare sempre più a dare al sociale stesso una dimensione politica.

Proprio perchè lo Stato non è la politica, ma solo un mezzo della politica, si tratta forse di comin-

ciare a educare a una dimensione propriamente politica - qual'è quella del bene comune - già nelle attività sociali.

Fin dal loro sorgere, le istanze sociali dovrebbero essere aperte a una prospettiva non settoriale, che rimandi a più tardi, a un'improbabile opera mediatrice dello Stato, la considerazione del bene comune.

Il nostro volontariato sarebbe così formato a una prospettiva più ampia e sottratto al rischio sempre più incombente del puro e semplice "buonismo".

Secondo questa linea, si avrebbe allora non solo un ritorno della politica, ma un suo radicale ripensamento, da cui potrebbe scaturire l'invenzione di un modo nuovo di fare politica.

Per tutto questo ci vuole tempo. Le Chiese d'Italia stanno solo cominciando una riflessione appropriata al nuovo contesto e il compito del convegno è di dare slancio a questa riflessione, non di portarla a termine.

Non posso chiudere queste riflessioni sulla fisionomia complessiva del convegno senza fare riferimento alla presenza delle tante donne che lo hanno arricchito con la loro sensibilità, la loro intelligenza e la loro fede traboccante di carità.

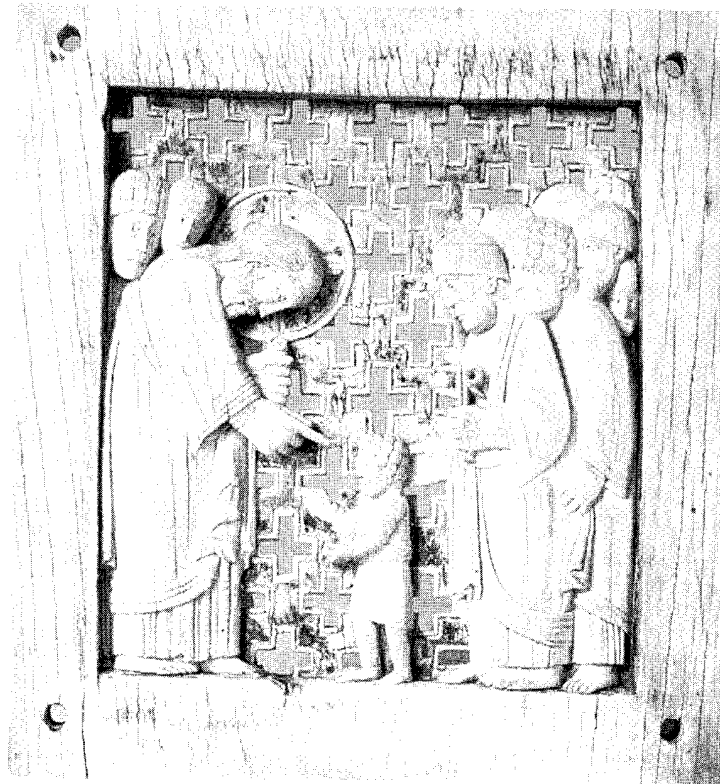
Una componente di cui nelle nostre comunità ecclesiali si

avverte il bisogno che assuma un ruolo più centrale e conforme al contributo che può dare alla piena maturità del corpo di Cristo.

L'unità di cui siamo andati in cerca non è quella, monolitica, dai tratti netti, delle cose compiute. Sappiamo bene che il significato ultimo del convegno dovrà maturare nella riflessione e nell'esperienza delle varie

comunità ecclesiali, per esserne il lievito e per ricevere, a sua volta, approfondimenti, integrazioni, messe a punto.

Il quadro che qui abbiamo cercato di delineare non è una conclusione, ma il punto di partenza e di comune riferimento per le innumerevoli letture che dei risultati del convegno verranno fatte nei prossimi mesi.



## PREGHIERA GAELICA

*Come ogni mattina,  
accendo il fuoco,  
alla presenza dei santi Angeli del cielo.*

*Senza malizia, senza gelosia,  
senza invidia e senza paura,  
senza timore di alcuna cosa al mondo.*

*O Signore, tu accendi il mio cuore,  
come un fuoco d'amore,  
per i miei vicini,  
per i miei nemici,  
per i miei amici,  
per i miei parenti  
e tutti gli esseri viventi.*

*Amen*

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### ORIZZONTI END

- L'acqua e il vino 3  
- Ancora notizie internazionali... dall'Italia 7

### FORMAZIONE PERMANENTE

- La Resurrezione di Gesù 9  
- Resurrezione: il già e non ancora 16  
- Una riflessione sull'enciclica "Evangelium Vitae" 19

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Progettisti della nostra vita o strumenti di Dio? 24

### GIORNI END

-...da Equipe Italia 29  
• Evangelizzare la sessualità 31

-...dalle Regioni:  
• Alla scoperta della nostra Regione Sud-Ovest 37

-...dai Settori:  
• Sei coppie responsabili di settore a confronto 45

-...dagli Equipiers:  
• Una celebrazione nuziale un po' particolare 47  
• Un mese a Calcutta 50  
• Quando finisce un'equipe 52  
• Il rinnovamento del mondo passa attraverso ognuno di noi 56  
• Arrivederci P. Leopoldo 60  
• L'equipe Siena 2 a Giovanni Marziale 62  
• Con la lampada accesa 63  
• Dio lo ha chiamato perché era pronto 64

### ATTUALITA'

- III Convegno Ecclesiale - Palermo 20-24/11/95 65



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1995  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 507  
Torino - n. 5 - II semestre 1995  
Spedito in gennaio 1996